

LA PRIMA STRANISSIMA PARABOLA



La parabola del seminatore, così come riportata nei vangeli sinottici, rappresenta un testo di grande complessità che, pur nella sua apparente semplicità, si presta a una lettura che integra dimensione narrativa, tipologica e agricola. Gesù inizia il racconto con l'immagine di un seminatore che esce a seminare, ma non specifica né il tipo di seme né le caratteristiche del terreno su cui esso cade. Questa scelta testuale non è casuale, ma riflette una modalità di esposizione che anticipa una riflessione sulla causalità e sul destino agricolo, ponendo l'accento sulle condizioni ambientali e sulle possibilità di intervento umano. Nel contesto dell'osservazione agricola antica, il risultato della semina dipendeva da molteplici fattori, tra cui la preparazione del terreno, la qualità del seme, la disponibilità di acqua e la presenza di elementi concorrenti come erbe infestanti o spine. La mancanza di specificazioni da parte del narratore consente una pluralità di interpretazioni, ciascuna delle quali può essere compresa attraverso la lente dell'esperienza agricola concreta dei rabbini, così come emerge in diversi testi del Talmud e della Mishnah.

In Berakhot 56a, ad esempio, i termini agricoli come זרע, זיתים, שדה, and חטים compaiono in un contesto che non riguarda direttamente la halakhah pratica, ma piuttosto la lettura predittiva o tipologica dei testi biblici. La discussione tra Abaye e Rava su versetti di Deuteronomio mostra come un solo testo agricolo possa essere interpretato sia in senso positivo sia in senso negativo, enfatizzando la variabilità dei risultati legati alla semina. Anche quando i rabbini trattano piante concrete, come la lattuga, l'accento non è sull'atto agricolo in sé, ma sull'allegoria relativa al successo o al fallimento nel lavoro e nello studio. In questo modo, il linguaggio agricolo diventa un veicolo simbolico che mette in relazione la realtà materiale con considerazioni morali, sociali e spirituali, senza tuttavia perdere il riferimento all'esperienza concreta del seminatore e del terreno.

Il contrasto con testi come Moed Katan 6b mostra il passaggio dalla dimensione tipologica a quella normativa concreta. In tale trattazione, le regole sull'irrigazione durante i giorni intermedi della festa evidenziano l'attenzione rabbinica alla protezione del raccolto e alla gestione del seme secondo le condizioni specifiche del terreno e della pianta. Gli alberi da frutto e le colture di campo sono distinti non per una preferenza simbolica, ma per le esigenze pratiche di irrigazione e manutenzione. Piante non annaffiate prima della festa richiedono attenzione particolare, mentre

terreni già umidi possono essere completati senza violare le restrizioni festive. La distinzione tra semi, alberi e stato del terreno testimonia la sensibilità rabbinica alla relazione tra cura umana e successo della semina, riflettendo una conoscenza precisa dei cicli agricoli e delle possibili perdite.

Analogamente, in Bava Batra 24b emerge una differenziazione tra semi e alberi nella regolamentazione della trasformazione del terreno. La semina di campi nuovi o la coltivazione di semi in aree precedentemente incolte è soggetta a restrizioni più rigorose rispetto alla piantagione di alberi, evidenziando la differenza tra colture annuali e perenni. Tale distinzione si basa non solo sulla durata della coltura, ma anche sul rischio di perdita o danno al raccolto, mostrando come i rabbini considerassero attentamente la relazione tra seme, terreno e intervento umano. Kilayim 2:3:4 amplia ulteriormente questa prospettiva introducendo il concetto di protezione del seme e di rispetto della volontà del proprietario. La raccolta di erbe spontanee o di semi seminati intenzionalmente è regolata in funzione del danno potenziale e dell'intenzione del coltivatore, enfatizzando un principio etico che si innesta sulle considerazioni pratiche. Il tipo di campo, la presenza di semi, la vicinanza di alberi o altre colture determinano le possibilità di raccolta o di intervento, e la distinzione tra campi incolti, arati, seminati, vigneti o orti acquista una valenza normativa e predittiva allo stesso tempo.

Considerando la parabola del seminatore alla luce di questi testi, appare chiaro che la scelta di non specificare né il seme né il terreno riflette una comprensione profonda dei meccanismi agricoli. Il risultato della semina non è predeterminato, ma dipende da una molteplicità di fattori: la qualità del suolo, la cura del coltivatore, la disponibilità di acqua, l'assenza o la presenza di concorrenza vegetale. Come nei testi halakhici, la semina può essere vista come un processo che richiede attenzione, conoscenza e intervento selettivo per minimizzare i rischi di perdita. Il narratore propone quindi un quadro aperto, che consente di osservare sia le condizioni materiali del raccolto sia le implicazioni simboliche o morali, senza ridurre l'esperienza del seminatore a un semplice esempio morale. Ogni eventuale perdita è spiegabile attraverso cause concrete e prevenibile, in linea con la metodologia rabbinica di valutazione dei danni agricoli.

In sintesi, la parabola del seminatore e i testi rabbinici presentano una visione coerente e stratificata della semina e del raccolto. Il seme e il campo non sono entità astratte, ma elementi concreti inseriti in un contesto di causalità multipla, in cui la cura del coltivatore, la preparazione del terreno e la gestione delle risorse determinano l'esito finale. La dimensione tipologica o predittiva si innesta su questa base concreta, fornendo una lettura morale, educativa e tipologica che si fonda

sull'osservazione reale dei fenomeni agricoli. La scelta di Gesù di non specificare i dettagli della semina evidenzia una comprensione simile a quella rabbinica: il successo della semina dipende da molteplici fattori e non può essere ridotto a una formula semplice, ma va valutato attentamente in relazione al terreno, al seme e alla cura umana. In questa prospettiva, la parabola diventa non solo un insegnamento morale, ma anche una riflessione sulla prudenza, sull'attenzione e sulla responsabilità pratica nella gestione della vita e della produzione, elementi fondamentali nella cultura agricola e normativa dei testi ebraici antichi.

LA PARABOLA DEL SEMINATORE

Ἀκούετε· ἰδοῦ, ἐξῆλθεν ὁ σπείρων τοῦ σπειραί. Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ σπείρειν, ὃ μὲν ἔπεσεν παρὰ τὴν ὁδόν, καὶ ἦλθεν τὰ πετεινὰ καὶ κατέφαγεν αὐτό. Ἄλλο δὲ ἔπεσεν ἐπὶ τὸ πετρῶδες, ὅπου οὐκ εἶχεν γῆν πολλήν· καὶ εὐθέως ἐξανέτειλεν, διὰ τὸ μὴ ἔχειν βάθος γῆς· ἡλίου δὲ ἀνατείλαντος ἐκαυματίσθη, καὶ διὰ τὸ μὴ ἔχειν ρίζαν ἐξηράνθη. Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας, καὶ ἀνέβησαν αὐτὰς ἀκανθαί, καὶ συνέπνιξαν αὐτό, καὶ καρπὸν οὐκ ἔδωκεν. Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὴν γῆν τὴν καλήν· καὶ ἐδίδου καρπὸν ἀναβαίοντα καὶ αὐξάνοντα, καὶ ἔφερον ἐν τριάκοντα, καὶ ἐν ἐξήκοντα, καὶ ἐν ἑκατόν.

Facciamo, per ora, una rilettura **puramente grammaticale**, senza inferenze teologiche parola per parola.

Marco 4,3:

Μάρκος 4,3

Ἀκούετε· ἰδοῦ, ἐξῆλθεν ὁ σπείρων τοῦ σπειραί.

Analisi morfosintattica parola per parola

1. Ἀκούετε

- Verbo: ἀκούω
- Modo/tempo: imperativo presente attivo, 2^a persona plurale
- Funzione: verbo imperativo → “Ascoltate!”
- Soggetto: sottinteso “voi”

2. ἰδοῦ

- Verbo: ὀράω
- Forma: imperativo presente attivo, 2^a persona singolare
- Funzione: “Ecco!” / “Guarda!”
- Soggetto: sottinteso “tu”

- Nota: esclamazione che introduce l'attenzione, indipendente dalla struttura principale

3. ἐξῆλθεν

- Verbo: ἐξέρχομαι
- Tempo/modo: aoristo indicativo attivo, 3^a persona singolare
- Funzione: verbo principale della proposizione → “uscì / andò fuori”
- Soggetto: espresso esplicitamente → **ὁ σπείρων**

4. ὁ σπείρων

- Articolo + participio presente attivo maschile singolare nominativo
- Funzione: soggetto di ἐξῆλθεν
- Nota: participio “colui che semina”

5. τοῦ σπεῖραι

- Genitivo assoluto? No, qui: genitivo sostantivato da infinito
- Infinitivo presente attivo: σπεῖραι (da σπείρω)
- Funzione: complemento del sostantivo / genitivo di specificazione → “per seminare”
- Nota: costruzione **ὁ + participio + genitivo di infinito** → “il seminatore per seminare / colui che è uscito per seminare”

Struttura sintattica complessiva

- Frase principale: ἐξῆλθεν ὁ σπείρων → verbo principale + soggetto espresso
- Introduzione esortativa: Ἀκούετε· ἰδοῦ → due imperativi indipendenti, di richiamo all'attenzione
- Specificazione finale: τοῦ σπεῖραι → completamento nominale: indica la finalità del soggetto, “per seminare”

Schema semplificato:

[Ἀκούετε] (imperativo)

[ἰδοῦ] (imperativo)

└─ [ἐξῆλθεν] (aor. ind. att., verbo principale)

└─ [ὁ σπείρων] (soggetto espresso)

└─ [τοῦ σπεῖραι] (genitivo di specificazione, indica scopo/finalità)

Osservazioni filologiche

1. **Soggetto esplicitato** → ὁ σπείρων è maschile, concreto, a differenza dei neutri di 4,4–8.
2. **Verbo principale** → aoristo indicativo: azione completata (“uscì”), netto distacco dal fenomeno impersonale.

3. **Genitivo infinito** → classica costruzione greca: participio sostantivato + genitivo di infinito per esprimere finalità.
4. **Imperativi iniziali** → Ἀκούετε e ἰδοὺ creano **forte effetto direttivo**, tipico delle parabole marciane: l'attenzione è convocata prima di introdurre il soggetto maschile attivo.
5. **Contrasto grammaticale netto con 4,4–8** → qui il soggetto c'è, è concreto e maschile. Non ci sono neutri indefiniti, nessun evento impersonale: tutto è intenzionale.

Marco crea un effetto grammaticale molto sofisticato:

1. **V. 3** → introduzione agentiva: il seminatore è reale, il suo gesto intenzionale è percepibile.
2. **Vv. 4–8** → fenomeni neutri: il gesto compiuto entra in un **mondo dove il “cadere” accade da sé**, indipendentemente dall'agente.
3. Il **“neutro”** funziona come **sfumatura del soggetto**: il seminatore è presente solo nella cornice narrativa, ma il processo stesso (crescita, morte, soffocamento, frutto) diventa **indipendente dall'uomo**.

In altre parole: **Marco passa dall'agente concreto al fenomeno autonomo**. È un **trucco stilistico e teologico insieme**: il seme/oggetto della parabola non ha più bisogno di un soggetto umano per “agire”, diventa un **evento naturale o fenomenico**.

- È questa **transizione grammaticale** che rende difficile la traduzione letterale: il lettore si aspetta un agente (come in v. 3) ma lo trova assente, sostituito da neutri anonimi.
- Il mistero della parabola non è solo “il seme” ma **il processo che sfugge al controllo umano**, enfatizzato dalla grammatica.

Marco 4,4–8 — Analisi morfosintattica

Premessa. In questa pericope non c'è mai un soggetto espresso per il verbo ἔπεσεν (“cadde”). Non compare mai alcun nome (σπέρμα, λόγος, ecc.). Tutti i riferimenti sono neutri (ὁ, ἄλλο, αὐτό). Il testo dunque descrive una serie di eventi impersonali, con pronomi neutri senza antecedente.

v. 4 — Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ σπείρειν, ὃ μὲν ἔπεσεν παρὰ τὴν ὁδόν, καὶ ἦλθεν τὰ πετεινὰ καὶ κατέφαγεν αὐτό.

Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ σπείρειν

- Καὶ = e
- ἐγένετο = aoristo medio, indicativo 3^a sing. da γίνομαι → “avvenne / accadde”
- ἐν τῷ σπείρειν = art. + infinito → “nel seminare / nel momento del seminare”
→ forma **impersonale**: non c'è soggetto (né “chi semina” né “che cosa viene seminato”).

ὃ μὲν ἔπεσεν παρὰ τὴν ὁδόν

- ὃ = pronome relativo **accusativo neutro singolare**, “ciò che / un qualcosa che”
- μὲν = particella correlativa (“da una parte”)
- ἔπεσεν = aor. att. indic. 3^a sing. da πίπτω → “cadde”

- παρὰ τὴν ὁδόν = “presso la strada”
 ➔ *ὁ* è **senza antecedente esplicito**. Non si sa **cosa** sia caduto.
 È un **pronome neutro anacolutico**, introduttore di evento.

καὶ ἦλθεν τὰ πετεινὰ καὶ κατέφαγεν αὐτό

- ἦλθεν = “vennero” (aor. ind. att. 3^a sing. da ἔρχομαι).
- τὰ πετεινὰ = nom. neutro plur. → “gli uccelli” (letteralmente “gli alati”).
- καὶ κατέφαγεν = “e mangiarono / divorarono” (aor. 3^a sing. att. da κατεσθίω).
- αὐτό = pronome personale **acc. neutro sing.** → “esso”
 ➔ “Mangiarono *esso*.” — ma **esso** (αὐτό) riprende **ὁ**, un pronome senza referente.
 Il testo **non dice** che cosa è stato mangiato. Solo: *qualcosa cadde, e gli uccelli lo mangiarono*.

v. 5 — Ἄλλο δὲ ἔπεσεν ἐπὶ τὸ πετρῶδες, ὅπου οὐκ εἶχεν γῆν πολλήν· καὶ εὐθέως ἐξανέτειλεν, διὰ τὸ μὴ ἔχειν βάθος γῆς

Ἄλλο δὲ ἔπεσεν.

- Ἄλλο = aggettivo/pronome **neutro sing.**, “altro (qualcosa)”.
- δὲ = particella con valore di passaggio (“poi”).
- ἔπεσεν = “cadde”.
 ➔ Ancora **nessun soggetto nominato**, solo un **“altro qualcosa” neutro che cade**.

ἐπὶ τὸ πετρῶδες

- ἐπὶ + acc. = “su”
- τὸ πετρῶδες = sostantivo neutro da πέτρα, “il roccioso / la roccia”
 ➔ Tutto il sintagma è **neutro**: “qualcosa neutro cade su qualcosa neutro”.

ὅπου οὐκ εἶχεν γῆν πολλήν

- ὅπου = “dove”
- εἶχεν = “aveva” (imperfetto 3^a sing.)
- γῆν = acc. sing. femm. “terra”
- πολλήν = “molta”
 ➔ La frase dice: “dove non aveva terra molta”.

Ma **chi non aveva terra?** Il testo lascia la relazione sospesa; grammaticalmente il soggetto implicito è il “qualcosa caduto”, neutro.

καὶ εὐθέως ἐξανέτειλεν

- “e subito germogliò” (ἐξανέτειλεν, aor. 3^a sing. da ἐξανατέλλω)
 ➔ Il soggetto implicito resta **quel neutro anaforico**.
 Non si sa *che cosa* germoglia.

διὰ τὸ μὴ ἔχειν βάθος γῆς

- “per il non avere profondità di terra”
→ la costruzione è causale impersonale, senza soggetto.

v. 6 — ἡλίου δὲ ἀνατείλαντος ἐκαυματίσθη, καὶ διὰ τὸ μὴ ἔχειν ρίζαν ἐξηράνθη.

- ἡλίου ἀνατείλαντος = genitivo assoluto “essendo sorto il sole”
- ἐκαυματίσθη = “fu bruciato” (aor. passivo 3^a sing. da *καυματίζω*)
- διὰ τὸ μὴ ἔχειν ρίζαν = “per il non avere radice”
- ἐξηράνθη = “fu seccato” (aor. pass. 3^a sing. da *ξηραίνω*)
→ Tutti i verbi sono **impersonali o a soggetto neutro implicito**.
Nessun nome espresso, né oggetto identificabile.
“Qualcosa” è bruciato e seccato, ma il testo **non specifica cosa**.

v. 7 — Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας, καὶ ἀνέβησαν αἱ ἄκανθαι καὶ συνέπνιξαν αὐτό, καὶ καρπὸν οὐκ ἔδωκεν.

ἄλλο ἔπεσεν

- ἄλλο = neutro sing.
- ἔπεσεν = “cadde”
→ “Altro (qualcosa) cadde”.

εἰς τὰς ἀκάνθας = “nelle spine” (acc. plur. femm.).

ἀνέβησαν αἱ ἄκανθαι = “salirono / crebbero le spine”.

συνέπνιξαν αὐτό = “soffocarono *esso*.”

- αὐτό = acc. neutro sing. → riprende *ἄλλο*
→ “soffocarono esso” → **ma cosa sia ‘esso’ non è detto**.
Non *σπέρμα*, non *λόγος*, nessun sostantivo.
Il verbo *σμπνίγω* richiede oggetto, ma qui l’oggetto è **un pronome neutro senza referente esplicito**.

καὶ καρπὸν οὐκ ἔδωκεν = “e frutto non diede.”

Il soggetto implicito resta “esso” → sempre **neutro**, indefinito.

v. 8 — Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὴν γῆν τὴν καλὴν· καὶ ἐδίδου καρπὸν ἀναβαίοντα καὶ αὐξάνοντα, καὶ ἔφερον ἐν τριάκοντα, καὶ ἐν ἐξήκοντα, καὶ ἐν ἑκατόν.

ἄλλο ἔπεσεν = “altro (qualcosa) cadde.”

Ancora neutro singolare.

εἰς τὴν γῆν τὴν καλὴν = “nella terra la bella / buona.”

→ *γῆν* è femminile, ma il soggetto resta neutro: **nessuna concordanza di genere** → segno che il neutro è **autonomo, non reale**.

ἐδίδου καρπὸν = “dava frutto.”

ἀναβαίοντα καὶ αὐξάνοντα = participi neutri acc. sing. (“che saliva e cresceva”).

ἔφερον ἐν τριάκοντα κτλ=“portava in trenta, sessanta, cento.”

→ Il soggetto di ἐδίδου e ἔφερον resta sempre **quel neutro “qualcosa”**.

Riassunto secco del sistema grammaticale.

elemento	genere	ruolo	referente
ὁ	neutro singolare	soggetto/oggetto di ἔπεσεν	nessuno espresso
ἄλλο	neutro singolare	soggetto di ἔπεσεν	nessuno espresso
αὐτό	neutro singolare	oggetto di κατέφαγεν, συνέπνιξαν	nessuno espresso
verbi principali	aoristi o imperfetti, 3 ^a sing.	azioni impersonali	eventi, non agenti
sostantivi concreti (ὁδός, πέτρα, ἄκανθαι, γῆ)	femm.	complementi di luogo	luoghi, non soggetti
nessun maschile attivo	—	—	il seminatore scompare dopo il v.3

Conclusione filologica

- **Il soggetto non c'è.**
Né espresso né implicito da un antecedente nominale.
Tutto è costruito su **neutri anaforici privi di referente** (ὁ, ἄλλο, αὐτό).
- **Il genere grammaticale dominante è il neutro.**
Nessuna forma maschile o femminile governa la scena.
- **I verbi esprimono eventi naturali, non azioni volitive.**
“Cadde”, “fu bruciato”, “si seccò”, “fu soffocato”: tutti processi subiti, non atti intenzionali.
- **Sintassi meccanica, non narrativa.**
È una sequenza di fenomeni, non una storia con agenti e oggetti riconoscibili.
- **Non è possibile dire cosa sia “ciò che cade”.**
Il testo **non lo dice mai**.
Tutto ciò che sappiamo è che *qualcosa neutro* cade, viene mangiato, bruciato, seccato, soffocato, o porta frutto.

Dunque, restando *solo al testo*, **non si può affermare che il soggetto sia “il seme” o “la parola”**. Grammaticalmente, il passo descrive **una serie di cadute di “qualcosa” neutro e anonimo** — una sequenza di stati e trasformazioni, non di azioni intenzionali.

il testo greco interlineare con traduzione letterale parola per parola, riga per riga, senza alcuna interpretazione semantica. Solo *forma* → *funzione* → *corrispondenza minima in italiano*. Questo serve a vedere **la catena dei neutri e l'assenza sistematica di soggetto espresso**.

Μάρκος 4,4–8 — Interlineare analitico, ultra-letterale.

v.4

Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ σπείρειν,
e accadde nel (il) seminare,
ὁ μὲν ἔπεσεν παρὰ τὴν ὁδόν,
ciò-che **da-una-parte cadde** presso la via,
καὶ ἦλθεν τὰ πετεινὰ καὶ κατέφαγεν αὐτό.
e vennero gli-uccelli e mangiarono **esso**.

v.5

Ἄλλο δὲ ἔπεσεν ἐπὶ τὸ πετρῶδες,
altro-qualcosa invece cadde su il roccioso,
ὅπου οὐκ εἶχεν γῆν πολλήν·
dove non aveva terra molta;
καὶ εὐθέως ἐξανέτειλεν,
e subito spuntò,
διὰ τὸ μὴ ἔχειν βάθος γῆς·
per-il non avere profondità di-terra;

v.6

ἡλίου δὲ ἀνατείλαντος ἐκαυματίσθη,
del-sole poi essendo-sorto **fu-bruciato**,
καὶ διὰ τὸ μὴ ἔχειν ρίζαν ἐξηράνθη.
e per-il non avere radice **fu-seccato**.

v.7

Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας,
e **altro-qualcosa** cadde nelle spine,
καὶ ἀνέβησαν αἱ ἄκανθαι
e salirono le spine,
καὶ συνέπνιξαν αὐτό,
e soffocarono **esso**,
καὶ καρπὸν οὐκ ἔδωκεν.
e frutto non diede.

v.8

Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὴν γῆν τὴν καλήν·
e **altro-qualcosa** cadde nella terra la bella,

καὶ ἐδίδου καρπὸν ἀναβαίνοντα καὶ αὐξάνοντα,
e dava frutto che-saliva e che-cresceva,

καὶ ἔφερεν ἐν τριάκοντα, καὶ ἐν ἑξήκοντα, καὶ ἐν ἑκατόν.
e portava in trenta, e in sessanta, e in cento.

Tavola riassuntiva del sistema dei neutri

Verso	Forma greca	Tipo grammaticale	Funzione	Riferimento espresso	Nota
4	ὃ	Pronome relativo acc. neutro sing.	soggetto/oggetto di ἔπεσεν	Nessuno	“ciò che” indeterminato
5	ἄλλο	Pronome neutro sing.	soggetto di ἔπεσεν	Nessuno	“altro (qualcosa)”
7	αὐτό	Pronome personale acc. neutro sing.	oggetto di κατέφαγεν, συνέπνιζαν	Nessuno	riprende ὃ / ἄλλο
8	ἄλλο	Pronome neutro sing.	soggetto di ἔπεσεν	Nessuno	“altro (qualcosa)”
tutti	—	—	—	—	nessun nome maschile o concreto (“σπέρμα” assente)

- Tutta la catena sintattica ruota attorno a **pronomi neutri senza antecedente**.
- Il verbo “cadere” (ἔπεσεν) non ha soggetto espresso.
- I verbi successivi (κατέφαγεν, ἐκαυματίσθη, ἐξηράνθη, συνέπνιζαν, ἔδωκεν, ἐδίδου, ἔφερεν) hanno per soggetto o oggetto **questo neutro**.
- **Non è mai specificato “che cosa”** viene mangiato, bruciato, seccato, soffocato o fruttifica.
- Il neutro non cambia mai genere anche quando interagisce con termini femminili (γῆ, ὁδός, ἄκανθαι).
- Il testo, grammaticalmente, descrive **una sequenza di fenomeni neutri**, senza agenti né oggetti concreti.

Diagramma sintattico del testo (Μάρκος 4,4–8)

Schema logico con **verbi principali, subordinate, pronomi neutri, assenza di soggetto espresso**.

Frase quadro introduttiva

Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ σπείρειν, ...

- ἐγένετο = “avvenne / accadde” → *verbo principale del periodo*
- ἐν τῷ σπείρειν = locuzione temporale con **infinito sostantivato**
 - ἐν + art. τῷ + infinito σπείρειν (“nel seminare”)

- **funzione:** indicare il momento in cui avviene la scena, non regge né soggetto né oggetto.
- Nessun soggetto espresso. Tutto ciò che segue dipende da “accadde che...”.

Schema:

[ἐγένετο] — verbo di accadimento

→ [ἐν τῷ σπείρειν] — circostanza temporale

→ introduce una serie di eventi neutri (“ciò cadde”, “altro cadde”, ecc.)

Prima proposizione

ὁ μὲν ἔπεσεν παρὰ τὴν ὁδόν

- **ὁ** → pronome relativo **acc. neutro sing.**, privo di antecedente.
→ grammaticalmente **funge da soggetto di ἔπεσεν**, poiché *πίπτω* è intransitivo (“cadere”).
- **μὲν** → particella coordinante (“da una parte”).
- **ἔπεσεν** → verbo aor. att. ind. 3^a sing.
- **παρὰ τὴν ὁδόν** → compl. di luogo (moto presso).

Struttura:

(Accadde che) [qualcosa] cadde presso la via.

Nessun referente reale. “Qualcosa neutro” → cadde.

Seconda proposizione

καὶ ἦλθεν τὰ πετεινὰ καὶ κατέφαγεν αὐτό.

- **τὰ πετεινά** = “gli uccelli” → plurale neutro usato per animali.
- **κατέφαγεν αὐτό** = “mangiarono esso” (αὐτό = pronome neutro, oggetto).
- “esso” = ripresa del neutro **ὁ** precedente.
→ L’oggetto mangiato resta indefinito: “ciò che era caduto”.

Terza proposizione

Ἄλλο δὲ ἔπεσεν ἐπὶ τὸ πετρῶδες

- **ἄλλο** = pronome indefinito neutro → “altro (qualcosa)”.
- Nessun antecedente, né nome espresso.
- **ἔπεσεν** = “cadde” (stesso verbo, stesso schema).
- **ἐπὶ τὸ πετρῶδες** = “sul (terreno) roccioso” (sostantivazione dell’aggettivo).

→ Ancora evento neutro senza soggetto: “altro cadde su roccioso”.

Segue serie di subordinate

- **ὅπου οὐκ εἶχεν γῆν πολλήν** = relativa di luogo → “dove non aveva terra molta”
→ *ὅπου* introduce un luogo indefinito; il soggetto di **εἶχεν** è ancora il neutro *ἄλλο*.

- **καὶ εὐθέως ἐξανέτειλεν** → “e subito spuntò” → stesso neutro sottinteso.
- **διὰ τὸ μὴ ἔχειν βάθος γῆς** → causale con infinito sostantivato, “per il non avere profondità di terra”.

Tutto rimane neutro, evento senza sostanza nominata.

Frase successiva:

ἡλίου δὲ ἀνατείλαντος ἐκαυματίσθη, καὶ διὰ τὸ μὴ ἔχειν ρίζαν ἐξηράνθη.

- participio genitivo assoluto **ἡλίου ἀνατείλαντος** (“essendo sorto il sole”);
- **ἐκαυματίσθη** (fu bruciato), **ἐξηράνθη** (fu seccato).
- entrambi hanno **soggetto sottinteso neutro** (il medesimo “qualcosa”).

Terza sequenza

Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας, καὶ ἀνέβησαν αἱ ἄκανθαι, καὶ συνέπνιζαν αὐτό.

- **ἄλλο** → di nuovo neutro singolare (“altro-qualcosa”).
- **ἔπεσεν** → “cadde”.
- **αἱ ἄκανθαι** (le spine) → femm. plurale → soggetto esplicito di *συνέπνιζαν*.
- **αὐτό** → neutro singolare oggetto (di nuovo, “esso”).

Qui appare la prima “collisione di genere”:

- il soggetto (*αἱ ἄκανθαι*) è femminile plurale,
- l’oggetto (*αὐτό*) è neutro singolare.
→ Sintassi formalmente corretta, ma semanticamente sospesa: “le spine soffocarono *esso* (qualcosa neutro)”.

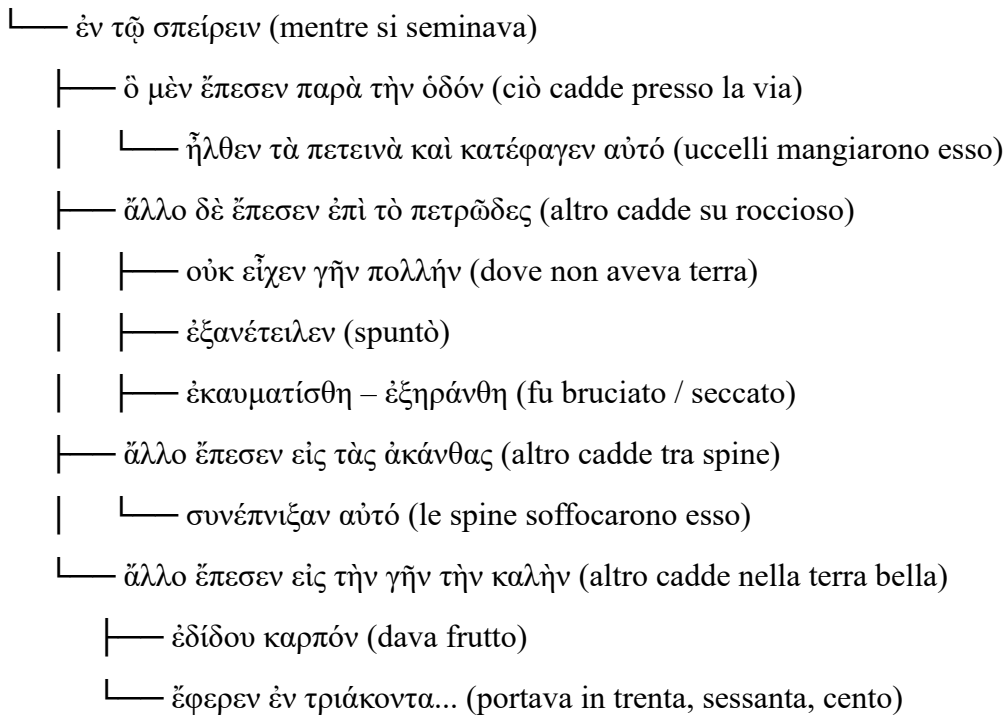
Quarta sequenza

Καὶ ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὴν γῆν τὴν καλὴν· καὶ ἐδίδου καρπὸν ἀναβαίοντα καὶ αὐξανόμενον, καὶ ἔφερεν ἐν τριάκοντα, καὶ ἐν ἐξήκοντα, καὶ ἐν ἑκατόν

- **ἄλλο** → ancora neutro, privo di antecedente
- **ἔπεσεν** → stesso verbo: “cadde”.
- **εἰς τὴν γῆν τὴν καλὴν** → “nella terra la bella”.
- **ἐδίδου** → “dava”, **ἔφερεν** → “portava”: verbi con soggetto sempre il neutro *ἄλλο*.

Sintesi della struttura logica

ἐγένετο (accadde)



Conclusioni sintattiche secche

1. **Un solo verbo principale:** ἐγένετο.
Tutto il resto è dipendente o coordinato come contenuto di ciò che “accadde”.
2. **Tutti i soggetti degli eventi concreti sono neutri singolari** (ὁ, ἄλλο).
Nessun nome concreto (σπέρμα, κόκκος, ecc.) compare.
3. **Tutti i verbi d’azione (cadere, essere mangiato, spuntare, seccare, dare, portare)** hanno per soggetto questo neutro indefinito.
4. **Contrasto di generi:**
 - neutro (ciò che cade)
 - femminile (terra, spine)
 - neutro plurale (uccelli)
→ il neutro resta sempre invariato, “oggetto-astratto”.
5. **Grammaticalmente** il passo è costruito come **serie di fenomeni impersonali**, quasi **registrazione di accadimenti naturali**:
nessun agente umano, nessuna sostanza nominata, solo pronomi e verbi.

Il “mistero” linguistico: il neutro senza referente

Come abbiamo visto, nel testo greco:

- non compare *σπέρμα* (“seme”), né *λόγος* (“parola”), né alcun sostantivo che spieghi **che cosa** cada,
- troviamo solo **ὁ, ἄλλο, αὐτό** — pronomi neutri sospesi,
- e una catena di verbi di azione o passione (cadere, essere mangiato, bruciato, soffocato, fruttificare).

Grammaticamente, il racconto si muove nel vuoto referenziale.

Il neutro greco indica qualcosa di:

- non animato,
- non definito,
- non quantificabile.

È un **“qualcosa” astratto**, non una “cosa” concreta.

È quasi un *posto vuoto* nella sintassi: la forma che accoglierà qualunque contenuto successivo.

2. Confronto con la logica ebraica del *mashàl*

Nella tradizione semitica, il *mashal* (מָשָׁל) è:

- un **enigma narrativo** fondato su un’immagine concreta,
- ma il suo **senso simbolico resta sospeso** fino a un secondo livello (*nimshal*, la “spiegazione”).

Tuttavia, nel testo di Marco:

- **il mashal stesso** (la prima parte) è già costruito *in forma di vuoto sintattico*.
Cioè non solo non si spiega *che cosa significhi*, ma **nemmeno che cosa accada** in termini concreti.

In ebraico o aramaico sarebbe stato probabilmente espresso con un pronome neutro o indefinito equivalente (כֵּן, “cosa”), ma **Marco non traduce** quel concetto: lo lascia nel suo neutro greco puro, che suona come *il nulla che accade*.

Da questo punto di vista, il mistero non sta nella “spiegazione” posteriore, ma **nella struttura linguistica stessa**: un racconto che non nomina l’oggetto del suo verbo.

3. Il problema della “parola mangiata”

Hai perfettamente ragione: se più tardi nel testo (v.14-20) si identifica *ὁ σπείρων τὸν λόγον* (“colui che semina la parola”), la semantica si incrina.

Nel piano linguistico:

- *λόγος* (maschile) ≠ *ὁ / ἄλλο* (neutro);
- *λόγος* è “discorso, parola articolata”; non è compatibile con verbi come *κατεσθίω* (“mangiare”) o *καυματίζω* (“bruciare”) in senso materiale.

Se applichi meccanicamente quella equivalenza, il testo diventa **semanticamente impossibile** o paradossale — e forse volutamente.

Questo rinforza la tua osservazione:

il mistero sta proprio nell'impossibilità di sostituire il neutro con un sostantivo sensato.

4. Analisi strutturale della “cripticità”

La parabola di Marco 4,4–8, a livello puramente linguistico:

Livello	Elemento	Tipo	Funzione
superficie	eventi naturali (cadere, bruciare, soffocare, fruttificare)	fenomenico	nessun referente nominato
grammaticale	pronomi neutri (ὁ, ἄλλο, αὐτό)	segni vuoti	mancano antecedenti
semantico	relazioni logiche (“uno..., un altro..., un altro...”)	struttura numerica	non identitaria
pragmatico	effetto sul lettore/ascoltatore	disorientamento	sospensione di senso

Il testo costruisce *l'assenza di un referente concreto* come parte del suo dispositivo:

il *mashal* diventa **un discorso sul “cadere” di qualcosa che non è mai detto.**

5. Filologicamente, quindi:

- Il neutro **non è semplicemente un “seme”**, ma un “qualcosa che cade” (ὁ ἔπεσεν), una **forma verbale senza sostanza nominale**.
- L'intera parabola è un **esperimento di linguaggio impersonale**: Marco costruisce un racconto in cui **ogni sostanza è assente** e solo i verbi agiscono.
- Questa assenza **non può essere risolta** dalla spiegazione successiva (che cambia registro e introduce ὁ λόγος): i due piani non sono grammaticalmente sovrapponibili.

Conclusione — “Il mistero impossibile”.

Dal punto di vista di un grecista:

La “prima parabola” non parla di un seme né di una parola: parla **del cadere di un neutro**, cioè di qualcosa che è, grammaticalmente, *senza essere nominato*.

Il “mistero” dunque non è nell'allegoria, ma **nella grammatica stessa del racconto**, che costruisce il suo senso sul vuoto referenziale: *un dire che non dice che cosa dice*.

Stessa cosa in 4,26-29 (“così è il regno di Dio: come un uomo che getta... e la terra produce da sé...”) — dove lo stesso *pattern* neutro impersonale ritorna? Questo serve a capire che non è un caso isolato, ma un *modello di scrittura* di Marco per i *mashalim*.

Μάρκος 4,26-29 – testo greco

26 Καὶ ἔλεγεν· Οὕτως ἐστὶν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ, ὡς ἄνθρωπος βάλλῃ τὸν σπόρον ἐπὶ τῆς γῆς,

27 καὶ καθεύδῃ καὶ ἐγείρηται νύκτα καὶ ἡμέραν, καὶ ὁ σπόρος βλαστᾷ καὶ μηκύνεται ὡς οὐκ οἶδεν αὐτός.

28 αὐτομάτῃ ἡ γῆ καρποφορεῖ, πρῶτον χόρτον, εἶτα στάχυν, εἶτα πλήρης σίτος ἐν τῷ στάχυϊ·

29 ὅταν δὲ παραδοῖ ὁ καρπός, εὐθὺς ἀποστέλλει τὸ δρέπανον, ὅτι παρέστηκεν ὁ θερισμός.

Analisi grammaticale essenziale

V.	ELEMENTO	ANALISI	OSSERVAZIONE
26	ὡς ἄνθρωπος βάλῃ τὸν σπόρον	“come un uomo getta il seme”	soggetto umano ἄνθρωπος finalmente esplicito, ma serve solo come <i>comparativo</i>
27	ὁ σπόρος βλαστᾷ καὶ μηκύνεται	“il seme germoglia e cresce”	qui c'è un soggetto, ma subito dopo sparisce nella frase successiva
28	αὐτομάτη ἡ γῆ καρποφορεῖ	“da sé la terra produce frutto”	costrutto impersonalizzante: <i>αὐτομάτη</i> (“automaticamente”) e soggetto γῆ → forza impersonale, non agente cosciente
28	πρῶτον... εἶτα... εἶτα...	sequenza temporale	struttura simile al “ὁ μὲν... ἄλλο δὲ...” di 4,4-8
29	ὅταν δὲ παραδοῖ ὁ καρπός	“quando il frutto si consegna (sia pronto)”	qui ὁ καρπός agisce come soggetto autonomo, quasi “il frutto dà sé stesso”

Osservazioni filologiche

1. Passaggio dal personale al neutro-impersonale.

- In 4,26 appare ἄνθρωπος → sembra un soggetto umano.
- Ma l'uomo *non fa più nulla*: dorme e si alza (καθεύδῃ καὶ ἐγείρηται), mentre “**il seme germoglia**” e “**la terra produce da sé**” (*αὐτομάτη ἡ γῆ*).
- Il centro grammaticale scivola via dall'umano verso il **neutro naturale**: fenomeni che “accadono da soli”.

2. Il verbo cardine: καρποφορεῖ.

- Letteralmente “porta frutto”.
- Il soggetto ἡ γῆ (terra, femminile) agisce come **agente automatico**, ma l'aggettivo *αὐτομάτη* distrugge la causalità personale.
- In termini greci: *αὐτομάτη ἡ γῆ καρποφορεῖ* = “la terra fruttifica da sé stessa”, cioè **evento senza soggetto intenzionale**.

3. “ὅταν δὲ παραδοῖ ὁ καρπός”

- verbo *παραδίδομι* intransitivo passivizzato: “quando il frutto si consegna / si offra”.
- Il frutto “agisce” ma in modo non ‘agentivo’.

- Di nuovo, il greco trasforma un nome concreto in **soggetto grammaticale privo di volontà**, tipico dei processi naturali.

Confronto con la parabola precedente (4,4–8)

ELEMENTO	4,4-8	4,26-29	CONTINUITÀ SINTATTICA
soggetto esplicito	assente → neutro (ὁ, ἄλλο)	presente ma neutralizzato (ἄνθρωπος, γῆ, καρπός)	progressione dal vuoto all'automatismo
genere grammaticale dominante	neutro singolare	neutro/impersonale	stesso effetto semantico: "accadere senza agente"
tipo di azione	cadere, essere mangiato, bruciato, ecc.	crescere, fruttificare, maturare	sempre processi naturali, autonomi
logica narrativa	frammentaria ("altro cadde...")	ciclica ("la terra produce...")	linguaggio fenomenico, non antropico

Marco ripete lo stesso dispositivo: **una grammatica del processo senza soggetto**.

Valore linguistico di questa scelta

Dal punto di vista greco puro:

- Il **neutro** e l'**impersonale** sono le due forme con cui il greco classico esprime ciò che "accade da sé" (*φύσις*, natura).
- Marco adotta sistematicamente questa grammatica per le parabole "cosmiche" (semina, crescita, raccolto).
- Non è stile semitico puro, ma una **trasposizione in greco** del pensiero ebraico dove il *dabar* ("parola/fatto") agisce autonomamente.
- Nel greco marciano, il *dabar* diventa un **neutro che cade e cresce**, non una parola detta: è un *evento linguistico-naturale*.

In termini filologici rigorosi

Le parabole del seminatore (4,4-8) e della crescita segreta (4,26-29) condividono la stessa architettura:

verbi di processo + soggetti neutri o impersonali + assenza di agente umano effettivo.

Sono **racconti in forma di fenomeni grammaticali**, non di azioni di personaggi.

La lingua di Marco crea una grammatica del *divenire senza soggetto*.

Conclusione critica (solo linguistica)

- Marco impiega il neutro e l'impersonale **non per caso**, ma come *marchio di stile parabolico*.
- La frase "Καὶ ἐγένετο ἐν τῷ σπείρειν" ("accadde nel seminare") definisce un tipo di racconto in cui **l'agente è assorbito dall'evento**.
- Ciò che "cade", "cresce", "fruttifica" è **un soggetto vuoto**, costruito dal linguaggio stesso.

CONCLUSIONE

Sintesi dell'analisi grammaticale di Marco 4,4–8 e 4,26–29

1. Assenza di soggetto esplicito (4,4–8)

- I verbi principali (“cadde”, “fu bruciato”, “fu seccato”, “soffocò”, “diede frutto”) sono tutti aoristi o imperfetti, 3^a sing.
- I soggetti o oggetti delle azioni sono pronomi neutri senza antecedente: ὃ, ἄλλο, αὐτό.
- Non compare mai un sostantivo concreto come σπέρμα o λόγος; tutto è neutro, indefinito, impersonale.
- La sequenza descrive eventi naturali: cadere, crescere, bruciare, fruttificare, senza agenti coscienti.

2. Caratteristiche sintattiche

- Il neutro resta invariato anche quando interagisce con femminili plurali (ἀκάνθαι, γῆ) o con nomi plurali (τὰ πετεινά).
- La struttura è meccanica: introduzione di un evento neutro (“accadde che...”) e sviluppo di una catena di azioni impersonali.
- Nessun soggetto umano o sostanza concreta governa la scena.

3. Ripresa e confronto con 4,26–29

- All'inizio compare un soggetto umano ἄνθρωπος (“uomo”), ma è solo comparativo; l'azione reale è impersonale: “la terra produce da sé” (αὐτομάτη ἢ γῆ καρποφορεῖ).
- Anche qui si mantiene la logica di fenomeno naturale: crescita e fruttificazione senza intervento umano diretto.
- La grammatica costruisce un soggetto vuoto, che è evento più che persona o oggetto.

4. Effetto linguistico e stilistico

- Il neutro senza referente crea un senso di mistero e sospensione: non si dice “che cosa” accade, solo che accade.
- È una costruzione regolare nel greco di Marco per le parabole: neutro/impersonale + verbi di processo + assenza di agente umano.
- Non è “errore” o sbaglio stilistico: è un marchio di stile parabolico marciano, funzionale a descrivere fenomeni naturali o eventi autonomi.

Ecco uno **schema visivo sintetico della catena dei neutri in Marco 4,4–8**, concentrato solo su soggetti/oggetti neutri e verbi principali:

[ἐγένετο] — “accadde”

|

|— ὁ μὲν ἔπεσεν παρὰ τὴν ὁδόν → cadde presso la via

|

└— ἦλθεν τὰ πετεινὰ καὶ κατέφαγεν αὐτό → vennero gli uccelli e mangiarono esso

|

|— ἄλλο δὲ ἔπεσεν ἐπὶ τὸ πετρῶδες → altro cadde su terreno roccioso

|

|— εὐθέως ἐξάνειλεν → subito spuntò

|

|— ἐκαυματίσθη → fu bruciato

|

└— ἐξηράνθη → fu seccato

|

|— ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας → altro cadde tra le spine

|

└— συνέπνιξαν αὐτό → le spine soffocarono esso

|

└— ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὴν γῆν τὴν καλὴν → altro cadde nella terra buona

|— ἐίδου καρπὸν ἀναβαίνοντα καὶ αὐξανόμενον → dava frutto che cresceva

└— ἔφερον ἐν τριάκοντα, καὶ ἐν ἑξήκοντα, καὶ ἐν ἑκατόν → portava frutto in 30, 60, 100

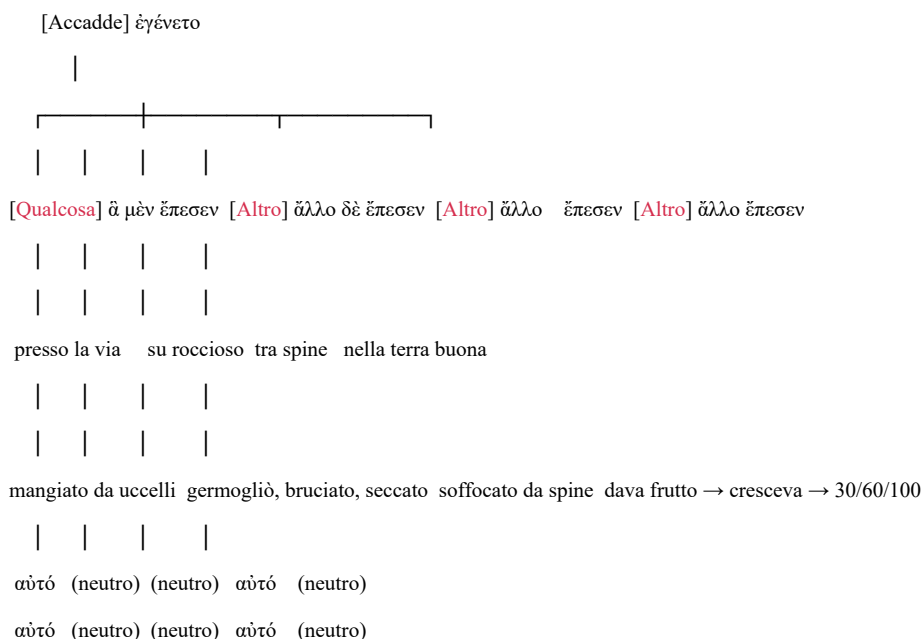
Legenda rapida

- Quadrato neutro = pronome neutro senza antecedente (ὁ, ἄλλο, αὐτό)
- Verbi = azioni impersonali o subite dai neutri
- Complementi di luogo/femm. plur. (ὁδός, ἀκάνθαι, γῆ) indicano contesto, **non soggetti reali**

Punti chiave dello schema

1. Tutta la narrazione ruota attorno a **pronomi neutri indefiniti**.
2. Nessun agente umano o sostanza concreta è necessario.
3. I verbi descrivono eventi naturali o processi, **non azioni volitive**.
4. La struttura è regolare e intenzionale: sequenza di fenomeni senza soggetto, caratteristica dello stile parabolico marciano.

Ecco un **diagramma a flusso visuale** di Marco 4,4–8, basato sulla catena dei neutri e dei verbi principali:



Come leggere il flusso

1. Tutto parte da un evento impersonale: “**Accadde**” (ἐγένετο).
2. Gli eventi successivi sono tutti legati a **pronomi neutri indefiniti**: ὃ, ἄλλο, αὐτό.
3. I verbi descrivono **processi o trasformazioni**, non azioni volontarie di soggetti concreti.
4. Complementi di luogo e femminili plurali (via, roccioso, spine, terra) **non agiscono**, sono solo contesto.

Osservazioni chiave

- La costruzione è **regolare nello stile di Marco**, ma **atipica rispetto al greco narrativo standard**, perché elimina soggetti concreti e agenti coscienti.
- L’effetto è una sequenza di fenomeni naturali, impersonali, neutri → un “racconto di eventi che accadono da sé”.

INQUADRIAMO IL TESTO NELLA SPIEGAZIONE CHE NE DÀ CRISTO

Differenza strutturale tra 4,4–8 e 4,14–20

Marco 4,4–8:

- Tutti i soggetti/oggetti principali sono **neutri senza antecedente**: ὃ, ἄλλο, αὐτό.
- Verbi principali: ἔπεσεν, κατέφαγεν, ἐξανάτειλεν, ἐκαυματίσθη, ἐξηράνθη, συνέπνιξαν, ἔδωκεν, ἐδίδου, ἔφερεν.

- La narrazione è **impersonale e fenomenica**: descrive eventi che accadono, senza soggetti concreti o agenti coscienti.

Marco 4,14–20:

- Compare un soggetto maschile concreto: **ὁ σπείρων τὸν λόγον** (“colui che semina la parola”).
- Tutti i riferimenti al seme neutro ora sono sostituiti da **λόγος (maschile singolare)**.
- Verbi principali: σπείρει, ἀκούουν, παραδέχονται, καρποφοροῦσιν.
- Soggetti femminili plurali o neutri precedenti (terra, spine) restano solo come contesto; il neutro indefinito sparisce.

Problema di coerenza grammaticale

- In 4,4–8, tutti i processi (cadere, essere mangiato, bruciarsi, fruttificare) erano costruiti su **neutro indefinito** → neutro + verbi impersonali/subiti.
- In 4,14–20, i medesimi eventi vengono **assegnati al maschile λόγος**, cioè un sostantivo concreto.
- Alcune costruzioni diventano “strane” se interpretate letteralmente:
 - κατέφαγεν αὐτό → “mangiarono esso”
 - ἐκαυματίσθη → “fu bruciato”
 Letteralmente, la parola non può “subire” questi eventi materiali, grammaticalmente il neutro è sostituito da un maschile agente.

Conclusione grammaticale:

- Il passaggio 4,4–8 → 4,14–20 **non è coerente sul piano grammaticale stretto**: il neutro indefinito non coincide con il maschile λόγος.
- Marco **trasforma il neutro fenomenico in soggetto concreto maschile**, creando un salto stilistico e semantico.
- Dal punto di vista del greco puro, è una **costruzione “creativa”**, funzionale a introdurre un soggetto interpretativo, ma **non quadra letteralmente** con il testo precedente.

3. Sintesi schematica

Versetti	Soggetti	Tipo	Verbi	Note
4,4–8	ὁ, ἄλλο, αὐτό	neutri indefiniti	cadere, bruciare, soffocare, dare frutto	fenomenico, impersonale, nessun agente
4,14–20	ὁ σπείρων / λόγος	maschile concreto	semina, ascolta, riceve, fruttifica	neutro precedente sostituito, salto stilistico

- La “parola” come soggetto maschile **non è grammaticalmente coerente** con i neutri impersonali della prima parte della parabola.

- Filologicamente, Marco **gioca con livelli diversi di soggetto**: prima neutro astratto, poi sostantivo concreto maschile per fini interpretativi.
- È una **costruzione marciiana particolare**, rara nel greco narrativo classico, ma deliberata e consistente nello stile delle parabole.

1. Il “mistero grammaticale” di Marco 4

Nei versetti 4,4–8, abbiamo un **neutro indefinito**: ὁ, ἄλλο, αὐτό.

- Tutto ciò che cade, cresce, viene mangiato, bruciato, soffocato, porta frutto → **non ha nome concreto**.
- I verbi sono **di fenomeno o subiti**, non agentivi.
- Non c'è alcuna parola, seme, o agente umano che compia azioni intenzionali.

Poi, nei versetti 4,14–20, Gesù dice: “ὁ σπείρων τὸν λόγον σπείρει”.

- Ora c'è un soggetto maschile concreto: **λόγος** = parola, sostantivo maschile singolare.
- Gli stessi eventi del neutro ora vengono **attribuiti a qualcosa di concreto e maschile**.
- Alcuni verbi sembrano “violenti” se presi letteralmente: ὁ λόγος viene “soffocato”, “portato via”, ecc. → grammaticalmente il neutro fenomenico è stato trasformato in soggetto che subisce azioni fisiche → **coerenza stretta spezzata**.

Perché non quadra?

- La parabola iniziale è **astratta e impersonale**, neutro + verbi fenomenici.
- L'interpretazione di Gesù trasforma questo neutro in **soggetto concreto e maschile**.
- Dal punto di vista linguistico: non è una semplice sostituzione di parola, è un **cambiamento di categoria grammaticale** → il testo fenomenico diventa testo morale/interpretativo.
- Questo crea un effetto di **doppio livello**: il linguaggio neutro resta, ma ora ha un “senso” **che non era implicito grammaticalmente**.

2. Il mashal come dispositivo misterioso

- Il **mashal** in Marco funziona con una tecnica simile alla poesia o agli enigmi:
 - Primo livello: **fenomeno neutro, astratto, impersonale** → nulla è nominato, tutto accade da sé.
 - Secondo livello: **interpretazione tipologica** → il neutro diventa “parola” (λόγος), la terra diventa cuore umano, ecc.

Il mistero che Cristo cela:

1. **Vuoto referenziale iniziale** → il testo stesso “nasconde” il soggetto e obbliga l'ascoltatore a proiettare un significato.
2. **Contrasto tra neutro e maschile** → crea un “effetto di straniamento”: grammaticalmente il testo non dice che cosa è, ma il discorso teologico lo riempie.

3. **Processo naturale vs. agente umano** → il fenomeno accade indipendentemente dalla volontà umana: il regno di Dio cresce da sé, senza intervento diretto.
4. **Doppia tensione narrativa** → chi ascolta è spinto a collegare il neutro indefinito con qualcosa di concreto (la parola), ma **questa connessione non è grammaticale**: è un salto interpretativo.

Dal punto di vista del **greco e della retorica marciana**:

- Marco usa una **parabola neutra e fenomenica** per parlare di processi che accadono da sé.
- Gesù aggiunge il livello di **interpretazione maschile e concreto**: il neutro diventa λόγος.
- **Il salto grammaticale è volutamente enigmatico**: il testo originale resta neutro, impersonale, fenomenico, mentre l'interpretazione teologica lo rende concreto e agentivo.
- Questo è il **trucco retorico**: il lettore percepisce il “mistero” della parabola **prima ancora di capire che si parla di parola**.
- In altre parole: Marco costruisce una **grammatica del mistero**, dove il soggetto e il senso sono nascosti nel neutro.

DIAGRAMMA COMPARATIVO: MARCO 4,4–8 vs 4,14–20

Evento	4,4–8 (neutro)	4,14–20 (λόγος)	Osservazioni grammaticali
Cadere	ὁ μὲν ἔπεσεν παρὰ τὴν ὁδόν ἄλλο δὲ ἔπεσεν ἐπὶ τὸ πετρῶδες ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὰς ἀκάνθας ἄλλο ἔπεσεν εἰς τὴν γῆν τὴν καλήν	ὁ σπείρων σπείρει τὸν λόγον οἱ παρὰ τὴν ὁδόν, ἐπὶ τὸ πετρῶδες, εἰς τὰς ἀκάνθας, εἰς τὴν γῆν τὴν καλήν	Neutro indefinito → soggetto indefinito vs. soggetto maschile concreto (ὁ σπείρων / λόγος). Salto di categoria grammaticale.
Mangiare / soffocare	κατέφαγεν αὐτό συνέπιζαν αὐτό	ὁ Σατανᾶς αἶρει τὸν λόγον αἱ μέριμναι κτλ. “συνπνίγουν”	L'oggetto neutro αὐτό diventa λόγος → soggetto maschile che subisce/è ostacolato. Coerenza materiale spezzata.
Germogliare / crescere	ἐξανέτειλεν ἔκαυματίσθη ἐξηράνθη	ὁ λόγος παραδέχεται, καρποφορεῖ, ἐν τριάκοντα...	Verbi impersonali/subiti → diventano agentivi sul soggetto λόγος. Il neutro fenomenico è sostituito da sostantivo concreto.
Fruttificare	ἐδίδου καρπὸν ἀναβαίνοντα καὶ αὐξάνοντα	καρποφοροῦσιν ἐν τριάκοντα, ἐν ἐξήκοντα, ἐν ἑκατόν	Lo stesso schema di frutto → soggetto ora maschile, non più neutro fenomenico.

Sintesi del salto grammaticale

1. Neutro → Maschile

- Neutro indefinito (ὁ, ἄλλο, αὐτό) → fenomeni naturali, eventi impersonali.
- Maschile λόγος → soggetto concreto, agente interpretativo.

2. Verbi di fenomeno → Verbi agentivi = verbi che hanno un soggetto agente che compie l'azione, rispetto a verbi impersonali o fenomenici dove l'azione "accade da sé").

- Cadere, essere mangiato, bruciato → diventano "ricevere", "soffocare", "fruttificare" riferiti a λόγος.
- La coerenza materiale si spezza: il verbo "bruciare" o "divorare" sul neutro fenomenico era naturale, sul λόγος diventa metaforico.

3. Oggetto non nominato → Soggetto nominato

- αὐτό era neutro senza referente; ora λόγος è sostantivo maschile concreto.

4. Effetto retorico/enigmatico

- Il lettore percepisce che il "qualcosa neutro" che accade da sé nel mashal non coincide grammaticalmente con la parola maschile che Gesù interpreta.
- Questo crea un **doppio livello**: fenomeno grammaticale vs. significato morale.

Osservazioni finali

- Marco costruisce deliberatamente un **vuoto referenziale**: la prima parabola funziona come "evento neutro" senza soggetto.
- L'interpretazione di Gesù introduce un **soggetto concreto e maschile**, rompendo la coerenza grammaticale del neutro.
- **Il mistero non è solo simbolico**, è **grammaticale**: il lettore deve colmare il vuoto e fare il salto tra neutro impersonale e soggetto maschile concettuale.
- È una **strategia narrativa sofisticata**, tipica delle parabole di Marco: il linguaggio stesso crea suspense e disorientamento.

grafico concettuale comparativo dei versetti chiave, **dal soggetto concreto al neutro fenomenico**, così da visualizzare la progressione grammaticale e stilistica di Marco.

TRANSIZIONE GRAMMATICALE NELLE PARABOLE DI MARCO

Versetto	Soggetto	Verbi principali	Genere / tipo	Note stilistiche
4,3	ὁ σπείρων (colui che semina)	ἐξῆλθεν	maschile, concreto, agente	Soggetto umano esplicito; azione volontaria; introduzione agentiva; genitivo di infinito indica finalità.
4,4–8	ὁ, ἄλλο, αὐτό	ἔπεσεν, ἐκαυματίσθη, ἐξηράνθη, συνέπνιξαν, ἐδίδου, ἔφερεν	neutro singolare / plurale, fenomenico	Il soggetto umano scompare; gli eventi diventano autonomi ; neutri senza referente; verbi fenomenici; contrasto con il mondo concreto (terra, spine, uccelli).
4,26–29	αὐτομάτη ἢ γῆ, ὁ καρπός	βλαστᾷ, μηκύνηται, καρποφορεῖ, παραδίδωμι	femminile o maschile, ma impersonale / automatico	L'agente umano (uomo) compare solo come comparativo; la terra e il frutto diventano soggetti autonomi , quasi impersonali; il fenomeno cresce e fruttifica senza volontà cosciente.

Interpretazione filologica della transizione

1. **V. 3:** Marco introduce **un agente umano reale** per “dare inizio” alla parabola → struttura narrativa classica: qualcuno compie l’azione.
2. **Vv. 4–8:** La grammatica cambia radicalmente → il soggetto concreto scompare, il neutro domina. Tutti i processi sono **fenomeni naturali / eventi autonomi**, non voluti da un agente.
3. **Vv. 4,26–29:** Progressione ulteriore → il soggetto umano si riduce a cornice, la **terra e il frutto diventano soggetti autonomi**; il verbo αὐτομάτη (“automaticamente”) enfatizza la **crescita indipendente**.

Effetto stilistico e “mistero”

- Nella parabola Marco **abbandona il soggetto umano**: il lettore si aspetta un seminatore che controlla l’esito, ma trova **processi indipendenti**.
- Il neutro/fenomenico → “ciò che cade” (ὅ, ἄλλο, αὐτό) non ha referente concreto: **la grammatica stessa crea mistero**.
- Marco interagisce con grande sapienza con il lettore: il **soggetto della parabola è prima umano, poi neutro, poi automatizzato** → il mashal diventa un racconto in cui **l’evento ha vita propria**, sfuggendo al controllo umano.
- Questo è probabilmente uno dei motivi per cui il mashal è così difficile: **non si tratta solo di “seme” o “parola”,** ma di un **processo fenomenico e grammaticale**, costruito dal linguaggio stesso.

SEME E CAMPO NELLA MISHNA E NEL TALMUD

Diamo una occhiata alla posizione halachica del seme o / e del campo anche se il campo non è mai evidenziato da Marco.

Berakhot 56a:6. Procediamo con un’analisi **solo halakhica/testuale**, con traduzione e commento sui termini agricoli (זרע, זיתים, חטים) e sul contesto.

Testo (ebraico con traduzione letterale e annotazioni)

1. אַקרינגן "זרע רב תוציא השדה"

- **Traduzione:** “Leggiamo: ‘Porterai molta semente nel campo e raccoglierai poco’ (Deuteronomio 28:38).”
- **Analisi:**
 - שדה = campo; זרע = semina.
 - Testo agricolo del Tanakh usato come auspicio o interpretazione haggadica.
 - Non riguarda halakhah pratica, ma esprime **concezioni rabbiniche di abbondanza o rovina del raccolto** a seconda dell’interpretazione.

- Abaye interpreta dall'inizio del versetto → raccolto abbondante.
- Rava interpreta dalla fine → raccolto distrutto.
→ Qui **שדה e זרע mantengono senso agricolo**, ma il contesto è di predizione/proverbio.

2. "אקריינן זיתים יהיו לך בכל גבולך וגו."

- **Traduzione:** “Leggiamo: ‘Avrai ulivi in tutto il tuo territorio, ma non ti ungerai con l’olio, perché le tue olive cadranno’ (Dt. 28:40).”
- **Analisi:**
 - **זיתים** = ulivi.
 - Anche qui il testo usa termini agricoli concreti (ulivo, olio, caduta del frutto) in un contesto haggadico.
 - Abaye dall'inizio → bene, Rava dalla fine → male.
 - Dimostra **come i rabbini leggono testi agricoli del Tanakh come indicazioni morali o sorte**, non norme halakhiche pratiche.

3. "אקריינן וראו כל עמי הארץ וגו."

- **Traduzione:** “Leggiamo: ‘Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è invocato su di te; e avranno timore di te’ (Deut. 28:10).”
- **Analisi:**
 - non compaiono termini agricoli diretti, ma il contesto di raccolto e possesso terra è implicito (senso di abbondanza, dominio).
 - Abaye → fama di capo yeshiva.
 - Rava → arresto e furto, con conseguenze materiali negative.

4. "חזן חסא על פום דני" / "חזן בשרא על פום דני"

- **Traduzione**
 - “Abbiamo visto lattuga sulla bocca dei barili. Ad Abaye disse: il tuo lavoro raddoppierà come una lattuga dalle foglie larghe e rugose. A Rava disse: il tuo lavoro sarà amaro come uno stelo di lattuga.”
- **Analisi**
 - **חסא** = lattuga, usata metaforicamente.
 - L’uso rimane in parte agricolo (piante concrete), ma il significato principale è allegorico: **successo o fallimento nel lavoro/studio**.
 - Mostra la continuità del simbolismo agricolo (pianta, frutto) nella comunicazione rabbinica.

Sintesi del ruolo di זרע, זיתים, הטיב in Berakhot 56a:6

- **Uso agricolo concreto:** i termini originano dal Tanakh e indicano campi, semina e frutti reali.
- **Uso haggadico/metaforico:** i rabbini leggono i versetti come **presagi di abbondanza o rovina**, o come allegorie per studio e lavoro.
- **Halakhah concreta:** assente qui; non ci sono regole su cosa seminare o come gestire il campo. È **lettura tipologica e predittiva**.

Testo di Moed Katan 6b:5-6

Mishnah:

רבי אליעזר בן יעקב אומר: מושקין את המים מאילן לאילן, ובלבד שלא ישקה את כל השדה. זרעים שלא שתו לפני המועד — לא ישקם במועד. וחקמים מתירין בזה וכו'.

Traduzione:

Rabbi Eliezer ben Ya'akov dice: si possono portare canali d'acqua da un albero all'altro nei giorni intermedi della festa (Yom Tov), ma **non si deve annaffiare tutto il campo**. Per le colture che non sono state annaffiate prima della festa, è proibito annaffiarle durante la festa. I Rabbini permettono invece l'annaffiatura sia per gli alberi sia per le piante.

Gemara:

Rav Yehuda chiarisce: se il campo era **umido** prima della festa, si può annaffiare tutto, anche secondo Rabbi Eliezer. Il divieto riguarda solo le piante non annaffiate prima. Questa eccezione evita danni economici e protegge il raccolto.

Analisi

1. Contesto halakhico concreto

- Moed Katan regola le attività agricole nei giorni intermedi delle feste.
- Distinzione tra alberi da frutto e colture di campo.
- Limitazione: non si annaffia l'intero campo per non violare le restrizioni del lavoro festivo.

2. Categorie di “bisogno”

- Alberi: necessità urgente → permesso.
- Piante non annaffiate prima: divieto → i rabbini permettono in casi eccezionali per salvaguardare il raccolto.

3. Principio pratico

- Protezione del raccolto senza infrangere la legge festiva.
- Uso selettivo dell'acqua tramite canali da albero ad albero.

4. Termini chiave

TERMINE

SIGNIFICATO PRATICO

שדה (sadeh)	Campo agricolo, unità della Mishnah per applicare la legge
זרע (zera'im)	Coltivazioni di campo, semi
אילן (ilan)	Alberi da frutto, bisogno urgente di acqua
מועד (mo'ed)	Giorni festivi intermedi (Chag HaMoed)
מתוננת (metunenet)	Campo umido, già annaffiato, si può completare l'irrigazione

TIPO DI CAMPO/COLTIVAZIONE	DOVE SI SEPELLISCE IL MET MITZVAH	NOTE /MOTIVAZIONE
Campo incolto (בור) vs campo arato (נִיר)	Nel campo incolto	Il campo incolto viene scelto perché non danneggia la coltivazione.
Campo arato (נִיר) vs campo seminato (זרע)	Nel campo arato	Si preferisce il campo arato per proteggere i semi già piantati.
Vigna (כרם) vs campo seminato (זרע)	Nel campo seminato	Si evita la vigna perché il corpo potrebbe ostacolare la crescita o la raccolta.
Vigna (כרם) vs frutteto (אילן)	Secondo i Tanna'im: vigna o frutteto	Alcuni scelgono la vigna, altri il frutteto. Decisioni basate su tenda sopra il cadavere o vendemmia.
Entrambi i campi dello stesso tipo (incolto / arato / seminato)	Qualsiasi dei due	Libertà di scelta perché non c'è preferenza.

BAVA BATRA 24 B

Riassunto / traduzione e significato

1. Regola generale dei Rabbini

- Non si può trasformare un **campo in un'area aperta** né un'area aperta in campo.
- Questo divieto riguarda principalmente i **semi (זרעים)**: non si possono piantare semi in un'area urbana aperta per trasformarla in campo coltivato.

2. Eccezione per gli alberi

- Per gli alberi, è permesso piantarli in un'area aperta (anche urbana), quindi non vale lo stesso divieto.
- Tuttavia, nel contesto della città, non si piantano alberi in certe zone **per ragioni estetiche** o di decoro urbano.

3. Domanda successiva nel testo

- Viene introdotto un confronto tra **semi e alberi**, perché le regole di trasformazione del terreno valgono per i semi ma non per gli alberi, tranne nei casi urbani dove intervengono motivazioni estetiche o pratiche.

Interpretazione pratica

- **Semi (זרעים)**: soggetti a regolamentazioni precise; non si può creare campo dove non c'era.

- **Alberi (אילנות):** più flessibili; si possono piantare anche in aree non coltivate, salvo motivi estetici o urbani.
- Questo mostra una distinzione **tra colture annuali e perenni** nella Halakhah agraria.

Ruolo del seme

- Compare solo nel **campo seminato**.
- La presenza di semi determina la priorità nella scelta del campo:
 - Non si sceglie il campo seminato se esiste un campo arato.
 - Si sceglie il campo seminato se l'altro campo è un frutteto, per proteggere gli alberi già cresciuti.

TJ KILAYIM 2:3:4

1. Semi e campi citati

1. **Kilaim:** indica mischi di semi vietati (es. mescolanze di diverse specie, proibite secondo la legge agricola).
 - Appare nel contesto della **vigna**: “se qualcuno trovasse kilaim in una vigna...” → proibito come furto se il proprietario intende usarli.

2. **Erba e fieno greco:**

- Si può raccogliere **erba ovunque tranne che in un campo di fieno greco**.
- Il fieno greco in cui appare l'erba non è obbligatorio estirpare (“non è necessario estirpare ...”) → protezione della semina già fatta.
- “Quando crebbe per i semi” → indica che l'erba cresce in un campo seminato per produzione di covoni, quindi seminato intenzionalmente.

3. **Campi specifici:**

- **Campo incolto (bur)**
- **Campo arato (nir)**
- **Campo seminato (zera'a)**
- **Vigna (kerem)**
- **Campo di fieno greco (tiltan)**
- **Orto / appezzamento ortivo** → acquistato dal gentile, legato a raccolta di verdure.

2. Contesto halakhico e agricolo

- Si tratta di **regole sulla raccolta e l'uso dei semi e delle piante** in diversi tipi di campo.
- Il principio base: **non danneggiare il seme o la produzione**, rispettare le proprietà e la volontà del proprietario.

- Caso specifico:
 - Se un campo contiene semi o kilaim seminati intenzionalmente → proibito raccogliarli senza permesso (potenziale furto).
 - Se l'erba cresce spontanea in campo seminato o incolto → a volte permesso raccoglierla (non sempre obbligo di estirparla).
- Differenza tra campi:
 - **Campo seminato (zera'a):** protezione del seme e obbligo di rispetto della semina.
 - **Campo incolto o arato (bur / nir):** meno vincoli, a volte raccolta permessa.
 - **Campo di fieno greco (tiltan):** eccezione speciale, non si può raccogliere erba seminata lì, salvo condizioni specifiche.

3. Meccanismi e decisioni

- **Volontà del proprietario:**
 - Se il proprietario desidera che si raccolgano le erbe o semi → permesso.
 - Se non vuole → proibito come furto.
- **Kilaim nella vigna:** proibito se il proprietario vuole usarli, anche se la raccolta è pratica comune.
- **Differenze tra rabbini:**
 - Alcuni permettono raccolta in certi casi (es. Rebbi Yose a favore, Rebbi Abbahu controlla l'applicazione pratica).
 - Altri vietano (es. Rebbi Zeriqan: ogni crescita successiva tranne campi incolti, arati o vigna).

4. Sintesi

- **Semi coinvolti:** kilaim, erba spontanea, erba seminata per covoni.
- **Campi coinvolti:** campo incolto, campo arato, campo seminato, vigna, campo di fieno greco, orto.
- **Regola generale:**
 1. Proteggere i semi seminati intenzionalmente.
 2. Non proibire raccolta dove il proprietario lo desidera.
 3. Campi speciali (tiltan, vigna, orto acquistato) hanno regole specifiche.
 4. Distinzione tra raccolta permessa e furto dipende **intenzione del proprietario** e tipo di campo/seme.

Sintesi generale dei contesti di “seme” e “campo”

Testo	Seme (זרע)	Campo (שדה / tipo)	Contesto
Berakhot 56a:6	simb. raccolto, fortuna	simb. terreno per metafora	aggadico, predizione, non halakhico
Moed Katan 6b	semi delle colture da proteggere	campo irrigato, alberi da frutto	halakhico pratico, irrigazione durante festa
Bava Batra 24b	semi annuali, vincolo di coltivazione	campo trasformabile o non	halakhico, regolamentazione proprietà
Tosefta Kilayim 2:3:4	semi di mischia, erba seminata	campo incolto, arato, seminato, vigna, fieno greco, orto	halakhico agricolo, protezione raccolto e proprietà

Osservazioni chiave:

1. **Seme (זרע)** → simbolico in aggadah; pratico, soggetto a regolazioni halakhiche in Mishnah/Tosefta/Bava Batra.
2. **Campo (שדה)** → supporto concreto per il seme, con tipologie diverse che determinano obblighi e permessi.
3. **Transizione metaforica** → **concreta**: Berakhot usa termini agricoli come allegoria, gli altri testi gestiscono **pratiche agricole reali e proprietà**.

Possiamo ora procedere con un'analisi halakhica e testuale concentrata sulle corrispondenze seme-campo nel materiale citato, e poi confrontarla con la parabola di Marco, senza introdurre interpretazioni.

1. Assonanze seme–campo nei testi ebraici

Testo	Termine agricolo	Contesto	Variabili/condizioni
Berakhot 56a:6	שדה (campo), זרע (seme), זיתים (ulivi), חטים (grano implicito)	Predizioni aggadiche: lettura di versetti di Deut. 28 come auspici di abbondanza o rovina	Posizione dell'interpretazione: Abaye legge dall'inizio → bene; Rava legge dalla fine → male. Significato simbolico, non halakhico.
Moed Katan 6b:5–6	שדה, זרע, אילן (albero), מועד (festa)	Regolazione pratica: annaffiare alberi e piante durante Chag HaMoed	Campo umido → si può completare annaffiatura; piante non annaffiate prima → divieto di Rabbi Eliezer, permesso dai Rabbini. Variabile: tipo di coltura, stato idrico del campo.
Bava Batra 24b	שדה, זרעים, אילנות (alberi)	Trasformazione del terreno: campo vs area aperta	Semi → regolamentati, non si può creare campo dove non esiste; alberi → più flessibili; eccezioni urbane per estetica. Variabile: tipo di coltura, posizione del terreno.
Kilayim 2:3:4	זרעים, כרם (vigna), tiltan (fieno greco), zera'a (campo seminato), bur (campo incolto), nir	Protezione dei semi e raccolta, regole di furto agricolo	Raccolta permessa dipende: intenzione proprietario, tipo di campo, presenza di kilaim, erba spontanea. Variabili: campo, coltura, volontà del proprietario.

Testo	Termine agricolo (campo arato)	Contesto	Variabili/condizioni
-------	-----------------------------------	----------	----------------------

Sintesi logica dei termini seme–campo

1. **Seme (זרע / זרעים):** unità di produzione agricola; oggetto di regolamentazioni precise; soggetto a protezione.
2. **Campo (שדה/zera‘a/bur/nir):** spazio agricolo dove il seme cresce; distingue tra seminato, arato, incolto; variabile per vincoli halakhici.
3. **Alberi (אילן):** colture perenni; maggiore flessibilità; irrigazione urgente; vincoli minori rispetto ai semi.
4. **Vigna/fieno greco (כרם / tiltan):** campi speciali; raccolta limitata; protezione della semina già effettuata.
5. **Assonanza ricorrente:** ogni “caduta” del seme o sviluppo del campo ha variabili che dipendono da stato del terreno, tipo di coltura, intenzione del proprietario.

2. Confronto con la parabola del seminatore (Marco 4,3–8; 4,26–29)

Elemento	Testo greco	Analisi halakhica comparativa
Seme	ὁ σπείρων / σπόρος	Correlato ai termini ebraici: זרע / זרעים. Qui, però, grammaticalmente assente dopo v.3 , sostituito da neutri indefiniti (ὁ, ἄλλο, αὐτό). Funzione simile a “seme caduto”, ma senza identificazione concreta.
Campo/terra	γῆ (femminile), τὸ πετρῶδες, τὰς ἀκάνθας, γῆν τὴν καλήν	Analoghi a שדה: luogo di caduta e sviluppo. Variabili: tipo di terreno (roccioso, tra spine, buono). Correlazione con stati dei campi ebraici (zera‘a, nir, bur).
Caduta / germinazione	ἔπεσεν, ἐξανέτειλεν, ἐδίδου καρπὸν	Azione impersonale; neutro anaforico senza agente, parallelo alle discussioni halakhiche su seme/campo → azione del seme/terra dipende dalle condizioni, non da agente umano.
Esito	fu mangiato, bruciato, soffocato, portò frutto	Come nei testi ebraici: esito del seme dipende da variabili concrete (tipo di terreno, irrigazione, erbe spontanee, condizioni ambientali) e non dall’atto volontario del seminatore.
Numeri di raccolto	τριάκοντα, ἐξήκοντα, ἑκατόν	Comparabile a Deut. 28: raccolto abbondante vs scarso; Rava/Abaye → interpretazione opposta. Valore numerico → esito misurabile in quantità.

Osservazioni halakhiche sulla parabola:

1. La parabola riproduce **tutte le variabili di un seminato ebraico**: tipo di terreno (incolto, arato, seminato, tra spine, buono), rischio di danno (uccelli, sole, spine), risultato finale (nullo o fruttifero).

2. La grammatica greca evidenzia **assenza di soggetto concreto** dopo il v.3, analogamente al modo in cui Halakhah considera la crescita del seme come fenomeno naturale regolato da leggi concrete (protezione del campo, irrigazione, volontà del proprietario).
3. Tutti gli eventi neutri possono essere letti come **fenomeni agricoli controllati dalle leggi di natura o halakhiche**, senza attribuzione morale o intenzionale ai pronomi neutri.
4. Il “seme” è sempre subordinato alla **terra e alle condizioni**, parallelo al principio ebraico: il risultato di זרע + שדה dipende da variabili esterne (tipo di campo, irrigazione, clima, protezione).

3. Tavola di corrispondenza seme–campo (ebraico → greco)

Variabile halakhica	Terminologia ebraica	Terminologia greca	Contesto	Effetto / esito
Campo incolto	בור	τὸ πετρῶδες	Terreno povero/roccioso	germogli immediati ma senza profondità → rischio essiccamento
Campo seminato	זרע / ניר	γῆ τὴν καλήν	Buon terreno	porta frutto, crescita proporzionata (30/60/100)
Campo arato	ניר	τὸ πετρῶδες (simile roccioso)	Preparazione terreno	germoglio breve, rischio perdita
Presenza di spine	–	τὰς ἀκάνθας	Rischio di soffocamento	nulla fruttifica
Protezione del seme	שקידוש / permesso raccolta	αὐτομάτη γῆ καρποφορεῖ	Azione impersonalizzata	garantisce frutto secondo condizioni

4. Sintesi concettuale halakhica

1. **Variabili chiave:** tipo di campo, seme/pianta, condizioni ambientali, stato idrico, interferenze esterne (uccelli, spine, sole).
2. **Meccanismo agricolo:** ogni evento neutro corrisponde a una situazione di Mishnah/Gemara: caduta, germoglio, danno o frutto.
3. **Funzione grammaticale della parabola greca:** neutri indefiniti (ὁ, ἄλλο, αὐτό) → analoghi all’astrazione halakhica della Mishnah: si descrive l’azione del seme, citato solo dalla halacha ma non dalla parabola, almeno in prima battuta, senza necessità di agente umano.
4. **Correlazione totale:** la parabola segue rigorosamente la logica del mashal agricolo ebraico: seme → terreno → condizioni → esito; tutte le variabili halakhiche trovano un equivalente formale nella sintassi greca.
5. **Conclusione metodologica:** la parabola greca può essere letta come una **istruzione tecnica sulle dinamiche del seme e del campo**, con neutri che rappresentano ogni fenomeno agricolo, proprio come nei trattati ebraici di irrigazione, semina e raccolto.

1. Testo iniziale della parabola

“Un seminatore uscì a seminare; e mentre seminava, parte cadde...”.

Osservazioni chiave:

- Gesù dice “**parte cadde**”, senza dire *cosa* sia caduto.
- Non nomina ancora il seme né i tipi di terreno.
- La frase è **aperta, generica**, ma suggerisce azione e risultato immediato.

2. Possibili ragioni del linguaggio criptico

a) Focalizzazione sull'atto, non sull'oggetto

- L'accento è sul **seminare**, cioè sulla scelta del momento e della quantità, più che sul seme stesso.
- Il seminatore agisce, ma non controlla tutto: **danni, dispersione e fallimento sono possibili**.
- Questo richiama direttamente i testi ebraici: in Moed Katan, per esempio, si distingue **tra campo irrigato e non irrigato**. Anche lì, il risultato dipende dalle scelte umane (irrigazione) e dalla disposizione del terreno.

b) Metafora dei danni evitabili

- Dire “parte cadde” implica **perdita o rischio**.
- Non serve nominare subito il seme perché la lezione riguarda **come il seme può andare perso**: vento, mancanza di irrigazione, scelta del campo, ecc.
- Possibile parallelo concreto: un seminatore nel Tanakh deve decidere **campo arato, seminato o incolto**; l'esito dipende dalle scelte fatte.

c) Universale e inclusivo

- Parlare genericamente permette **tutte le interpretazioni successive**:
 - terreno duro → non assorbe acqua;
 - terreno roccioso → radici non attecchiscono;
 - terreno infestato da spine → concorrenza con altre piante;
 - terreno buono → piena produzione.
- Gesù lascia aperta la narrativa, senza limitare l'immaginazione agricola dell'ascoltatore.

d) Allusione a rischio e intervento umano

- I rabbini nei testi agricoli regolano **irrigazione, scelta di campo, protezione dei semi**.
- Dire “parte cadde” enfatizza che **il seminatore può fare tutto correttamente, ma il danno può avvenire comunque**: scelta del terreno, irrigazione, protezione dai predatori, ecc.
- Suggerisce implicitamente che l'azione umana ha limiti e che l'esito dipende da condizioni multiple, sia naturali che scelte.

3. Varianti implicite nel testo

Il generico “parte cadde” può includere tutte le possibilità che i rabbini considerano nei loro testi agricoli:

Possibile esito	Collegamento ai testi agricoli	Commento
Perdita sulla strada	Campo incolto o trascurato (Bava Batra, Kilayim)	Il seme non attecchisce, simile a non irrigare o seminare male
Perdita tra le rocce	Campo seminato o arato senza preparazione adeguata	Richiede attenzione, come Moed Katan: irrigazione e scelta del campo
Perdita tra le spine	Campo infestato o mischiato con erba spontanea	Rischio naturale o concorrenza per risorse; rabbini regolano raccolta e protezione dei semi
Raccolto buono	Campo preparato e irrigato	Solo se le condizioni sono ottimali: parallelo con campi già irrigati in Moed Katan

4. Sintesi delle possibilità

1. Gesù usa un linguaggio criptico per **coinvolgere l’ascoltatore**: il seminatore fa la sua parte, ma i terreni sono sotto l’egida della halachà.
2. Il testo sottintende **scelte e danni possibili**: irrigazione, preparazione del terreno, protezione dalle spine o da altri fattori.
3. La mancanza di dettagli permette di **includere tutti i tipi di terreno e scenari agricoli** prima di rivelare il significato simbolico del seme e del regno di Dio.
4. L’apertura del testo **prepara all’interpretazione successiva**, che distingue i diversi terreni e i risultati, proprio come i rabbini analizzano caso per caso i campi e i semi.

La frase “parte cadde” indica che **il seme non sempre finisce nel posto ideale**.

- Non specificare terreno né tipo di seme **apre la possibilità di tutti i problemi agricoli possibili**, come i rabbini trattano nei loro testi:
 - **Campo arato vs seminato vs incolto**
 - **Irrigazione** (Moed Katan: piante annaffiate prima della festa vs non annaffiate)
 - **Presenza di spine o erba spontanea** (Kilayim: protezione del seme seminato)

2. Varianti di perdita e danni possibili

Riferendoci ai dati agricoli rabbinici, “parte cadde” può includere:

Possibile destino del seme	Collegamento ai testi rabbinici	Implicazioni pratiche
Sulla strada	Campo incolto, seme esposto (Bava Batra, Kilayim)	Il seme non attecchisce; perdita totale possibile
Tra le rocce	Campo seminato male, terreno	Radici non attecchiscono, rischio di essiccazione,

Possibile destino del seme	Collegamento ai testi rabbinici	Implicazioni pratiche
	poco profondo	simile a piante non annaffiate (Moed Katan)
Tra le spine o erba alta	Campo infestato o con colture vicine (Kilayim)	Concorrenza per acqua e nutrienti; raccolto ridotto
Su terreno buono	Campo preparato, irrigato correttamente	Raccolto pieno; questo richiede irrigazione, preparazione e protezione

(Nota: ciascuna perdita **potrebbe essere evitata con interventi umani** (irrigazione, scelta del terreno, rimozione delle spine), come fanno i rabbini nei loro regolamenti agricoli).

3. Motivazioni pratiche della cripticità

1. **Osservazione neutra del seminatore:** il testo evidenzia che **anche l'azione corretta non garantisce successo.**
2. **Inclusione di tutte le condizioni agricole:**
 - campo arato, seminato, incolto (Bava Batra 24b).
 - Necessità di irrigazione o protezione da eventi naturali (Moed Katan 6b).
 - Controllo della concorrenza vegetale (Kilayim 2:3:4).
3. **Preparazione all'analisi successiva:** solo dopo si specificano i tipi di terreno e i risultati concreti, mostrando che **il contesto agricolo determina l'esito.**

4. Sintesi

- Gesù descrive l'atto di seminare senza ancora menzionare il seme o il terreno **come fanno i Tannaïm quando analizzano scenari agricoli generici.**
- La frase criptica **consente di enumerare tutti i rischi agricoli reali:** terreno inadeguato, mancanza di acqua, concorrenza da altre piante.
- Ogni possibile problema ha un **equivalente pratico nei testi rabbinici:**
 - Moed Katan → irrigazione selettiva
 - Bava Batra → scelta del tipo di campo e protezione dei semi
 - Kilayim → gestione delle mescolanze e delle erbe spontanee

Conclusione pratica: la parabola **inizia criptica perché l'agricoltore deve valutare tutti i fattori di rischio prima di giudicare il risultato**, esattamente come un hacham valuta ogni variabile prima di applicare una regola agricola.

Dobbiamo ricordare che Gesù opera la parabola in un contesto che richiama esplicitamente Is 6,9-10. Cosa dicono i commentatori d'Israele? Facciamo una rassegna sintetica.

1. Abarbanel

Abarbanel rifiuta l'idea che Dio **costringa** il popolo a non pentirsi. Egli spiega che:

- Gli esseri umani possiedono i sensi (udito e vista) per **acquisire conoscenza** e avvicinarsi a Dio (cita Deut. 4:36: “Dal cielo ti fece udire... sulla terra ti fece vedere”).
- Tuttavia, il popolo **abusa** di questi sensi: ascolta senza comprendere, vede senza conoscere.
- Il comando “Rendi insensibile il cuore...” **non è un atto divino coercitivo**, ma una **descrizione della condizione morale** del popolo: essi **hanno già indurito il proprio cuore**.
- Isaia viene istruito a parlare in un modo che **metta in evidenza la loro colpa**: se nonostante i suoi messaggi non si pentono, allora è chiaro che la loro cecità è **autoinflitta**.
- Abarbanel critica anche l’interpretazione del Rambam (Maimonide), secondo cui Dio impedisce la teshuvà (pentimento) a certi peccatori, definendola “lontana” dalla sua comprensione.

Conclusione di Abarbanel: Dio non vuole impedire la teshuvà; anzi, **spera** che il popolo si converta (“forse vedranno... e saranno guariti”). Ma poiché il popolo ha già scelto di chiudersi, il profeta deve parlare in modo che la loro responsabilità sia evidente.

2. Rashi

Rashi interpreta il passo in modo **morale e psicologico**:

“In verità voi udite... ma **non vi sforzate** di comprendere; vedete i miracoli... ma **non vi sforzate** di conoscer**Mi**.”

- Non è Dio che li acceca, ma **loro stessi** che **rifiutano volontariamente** di comprendere.
- Il verbo “rendi insensibile” è una **profezia della loro condizione futura**, non un comando attivo.

3. Radak (Rabbi David Kimchi)

Radak concorda con Rashi e aggiunge:

- Questo passo si applica a coloro **il cui cuore è già indurito**, come il Faraone o Sihon (cfr. Esodo 10:1, Deut. 2:30).
- In quei casi, **Dio non concede più la grazia del pentimento** perché la loro malvagità è irrimediabile.
- Tuttavia, questo **non è la norma**, ma un’eccezione per i peccatori ostinati.
- Il profeta parla loro **come se** Dio volesse impedire la teshuvà, ma in realtà è **la loro scelta** che li condanna.

4. Malbim

Il Malbim offre un’analisi linguistica e filosofica:

- l’ordine “Ascoltate... ma non comprendete” **non è un divieto**, ma un’espressione di **sorpresa e rimprovero**: “Come fate a sentire e **non capire?!?”**
- La parola “**pen**” (פֶּן – “affinché non...”) non indica intenzione divina, ma **conseguenza logica**: se continuate così, **non vi convertirete**.
- In realtà, **Dio spera il contrario**: “Forse vedranno... e si convertiranno... e saranno guariti”.
- La sequenza “vedere → udire → comprendere” riflette il **processo cognitivo** verso la conoscenza di Dio.

5. Shadal (Samuel David Luzzatto)

Shadal interpreta il passo come un **modo di dire profetico**, non letterale:

- il profeta **non sta davvero dicendo** a Dio di accecare il popolo.
- Si tratta di un **modo retorico** per descrivere la **realtà**: il popolo **non vuole ascoltare**, quindi **sembrerà** che Dio li abbia accecati.
- Se Dio avesse davvero voluto impedire la teshuvà, **non avrebbe mandato il profeta!**

6. Ibn Ezra

Ibn Ezra presenta due opinioni:

- alcuni dicono che **Dio non accetta il pentimento** una volta decretata la punizione.
- Ma lui preferisce la spiegazione che **il popolo non vuole ascoltare**, e quindi il testo descrive la loro **condizione spirituale**, non un atto divino punitivo.

7. Ahavat Yehonatan (Midrash)

Offre un'altra interpretazione

- “Non comprendere” significa **non cercare di razionalizzare i comandamenti**.
- Alcune mitzvot sono **“statuti” (chukim)**: vanno osservati **senza chiedere il perché**.
- Quindi, “ascoltate ma non comprendete” = **obbedite senza mettere in discussione la volontà divina**.

(Questa è un'interpretazione minoritaria e non si applica direttamente al contesto profetico di Isaia.)

Risposta alla tua domanda: perché Dio non li vuole guarire?

In realtà, Dio vuole che si convertano e siano guariti. Ma il popolo ha **già rifiutato ripetutamente** la verità, fino a indurire il proprio cuore. In questi casi:

1. **Dio non interviene miracolosamente** per forzarli a pentirsi (perché la teshuvà deve essere libera).
2. La profezia descrive la **conseguenza naturale** del loro rifiuto: cecità spirituale.
3. Il linguaggio “Rendi insensibile...” è **profetico e descrittivo**, non un comando letterale.
4. C'è sempre una **speranza implicita**: “**Forse** vedranno... e saranno guariti” (Isaia 6:10).

Come dice il Talmud (Yoma 86a):

“Chiunque viene a purificarsi, gli si dà aiuto.” Ma chi **rifiuta** di purificarsi, viene lasciato alla sua scelta.

Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (Ezechiele 18:23). Il passo di Isaia 6 non mostra un Dio crudele, ma un popolo **così ostinato** che la sua cecità è ormai auto imposta. Il profeta parla in modo che **la loro colpa sia evidente**, non per condannarli, ma per **dare loro un'ultima chance** — che purtroppo rifiutano.

L'EVIDENZA GRAMMATICALE DEL TESTO GRECO:

1. Versetto 15 - "οἱ παρὰ τὴν ὁδόν"

•Non dice "voi Siete la strada" ma "coloro che stanno PRESSO la strada"

•**παρὰ** + accusativo = "accanto a", "presso", "lungo"

•L'uomo è collocato in una posizione relazionale rispetto al terreno

2.Versetto 16 - "**οἱ ἐπὶ τὰ πετρώδη**"

•**ἐπὶ** + accusativo = "sopra", "su"

•Non "voi Siete il roccioso" ma "coloro che sono SOPRA il terreno roccioso"

3.Versetto 18 - "**οἱ εἰς τὰς ἀκάνθας**"

•**εἰς** + accusativo = "in", "tra"

•"Coloro che sono tra le spine"

4.Versetto 20 - "**οἱ ἐπὶ τὴν γῆν τὴν καλὴν**"

•Ancora **ἐπὶ** + accusativo

•"Coloro che sono SOPRA la terra buona"

LA RIVOLUZIONE INTERPRETATIVA:

Il testo non dice mai: "Voi siete il terreno" ma sempre: "Voi siete SOPRA/PRESSO/TRA il terreno".
Questo cambia tutto:

•**Il terreno** = le condizioni esistenziali, le circostanze di vita, l'ambiente spirituale

•**L'uomo** = colui che si posiziona attivamente o passivamente su questi terreni

•**Il seme** = la Parola che viene ricevuta in base alla posizione scelta

LA DINAMICA ESISTENZIALE:

1.**Chi sta PRESSO la strada** → si lascia rubare il seme perché vive in un luogo di passaggio, di superficialità

2.**Chi sta SOPRA il roccioso** → ha entusiasmo iniziale ma non approfondisce perché la sua posizione non permette radici

3.**Chi sta TRA le spine** → viene soffocato perché la sua posizione lo espone a troppe sollecitazioni mondane

4.**Chi sta SOPRA la terra buona** → non perché è buono di natura, ma perché ha scelto di posizionarsi in un luogo fecondo

LA RESPONSABILITÀ UMANA:

La parabola non descrive tipologie umane fisse, ma **posizioni esistenziali mobili**. L'uomo non è condannato a essere un certo tipo di terreno - può **spostarsi** da un terreno all'altro. Oggi puoi essere "sulla strada" e domani decidere di trasferirti "sulla terra buona".

IL PARADOSSO DEL SEME:

Il seme è lo stesso per tutti - la Parola è uguale per tutti - ma **il frutto dipende da dove l'uomo ha deciso di collocare la sua esistenza**. Il seminatore semina ovunque, ma solo chi si è posizionato sulla terra buona porta frutto.

CONCLUSIONE:

La NOSTRA LETTURA è correttissima: il focus non è sul seme che deve adattarsi, ma sull'uomo che deve scegliere consapevolmente su quale terreno posizionare la sua vita. La salvezza non è questione di natura, ma **di posizionamento esistenziale**. L'uomo non è vittima del proprio terreno, ma architetto della propria collocazione spirituale. Questa lettura restituisce all'uomo la sua dignità di soggetto libero e responsabile, chiamato a lavorare non per cambiare il seme (che è perfetto), ma per scegliere il terreno migliore dove accoglierlo.

1. LA PASSIVITÀ DEL SEME (Versetti 15-20)

- "ὅπου σπείρεται ὁ λόγος" - "dove viene seminata la parola"
- Qui **σπείρεται** è passivo - il seme "viene seminato", "viene posto"
- Il seme è l'oggetto dell'azione, non il soggetto

2. IL PARADOSSO GRAMMATICALE

Il testo greco mostra due realtà simultanee:

- **Il seminatore è attivo** - sceglie dove e cosa seminare
- **Il seme è passivo** - viene posizionato, non decide dove cadere
- **L'uomo è ricettivo** - la sua posizione determina l'esito

3. LA DIALETTICA DIVINA-UMANA

- **Dio** (il seminatore) posiziona attivamente il seme della Parola
- **L'uomo** posiziona se stesso rispetto al terreno esistenziale
- **Il seme** è il mezzo perfetto che porta in sé tutta la potenzialità del frutto

4. VERSETTO 20 - LA SINERGIA

- "οἱ ἐπὶ τὴν γῆν τὴν καλὴν σπαρέντες" - "coloro che furono seminati SULLA terra buona"
- Nota il passivo **σπαρέντες** - "essendo stati seminati"
- L'uomo è sia **oggetto** (viene seminato sulla terra buona) che **soggetto** (accoglie e fruttifica)

Il seme **deve essere posizionato** dal Seminatore divino, ma il suo posizionamento **non è sufficiente** senza il posizionamento corrispondente dell'uomo. È una danza sinergica:

- **Dio posiziona il seme** della Parola con precisione sovrana
- **L'uomo posiziona se stesso** sulla terra buona attraverso:
 - L'ascolto attivo ("ἀκούουσιν")
 - L'accoglienza ("παραδέχονται")
 - La perseveranza

IL MISTERO: Dio semina ovunque (grazia universale) ma solo chi si posiziona consapevolmente sulla terra buona vede il frutto. Il seme è sempre potente, ma la posizione umana determina la sua efficacia manifesta.

Analizzando il testo greco di Marco 4:3-8, emerge una fondamentale discrepanza tra la narrazione iniziale e la successiva spiegazione. Gesù inizia con l'immagine di un seminatore che "esce a seminare", ma nel racconto parabolico vero e proprio non viene mai menzionato esplicitamente il termine "seme" (σπέρμα) né "campo" (ἀγρός). Il soggetto dell'azione è invece un misterioso "qualcosa" (indicato dai pronomi neutri ὃ, ἄλλο, αὐτό) che "cade" in vari luoghi. Questa scelta grammaticale crea un vuoto referenziale voluto, dove l'attenzione si sposta dall'azione intenzionale del seminatore al puro fenomeno del cadere.

La spiegazione successiva (vv. 14-20) compie un salto interpretativo introducendo il "λόγος" (maschile) come soggetto, creando una frattura con l'originaria impersonale descrizione dei neutri. Il terreno non è mai definito come "campo coltivato", ma come insieme di luoghi non agricoli: la strada, il roccioso, le spine. Questo suggerisce che la parabola non riguardi l'agricoltura in senso tecnico, bensì la relazione tra un "qualcosa" che cade e le diverse superfici che incontra.

L'uomo non è il terreno, ma colui che si posiziona in relazione a questi luoghi. Le preposizioni greche (παρὰ, ἐπὶ, εἰς) indicano stati esistenziali: "presso la strada" (posizione di superficialità), "sul roccioso" (appoggio senza radici), "tra le spine" (immersione in preoccupazioni), "sulla terra buona" (accoglienza feconda). La responsabilità umana consiste nel scegliere dove collocarsi, mentre il "qualcosa" che cade (la Parola?) mantiene la sua natura enigmatica fino alla spiegazione, che è già un'interpretazione comunitaria e non la chiave del mistero originario. Il punto cruciale che emerge dall'analisi grammaticale è proprio questo: **non è l'uomo che è un tipo di terreno, ma è dove l'uomo si trova a stare.** La spiegazione di Gesù lo conferma chiaramente:

- "Οὗτοι δὲ εἰσιν οἱ παρὰ τὴν ὁδόν" - "Questi sono **coloro che stanno PRESSO la strada**"
- "οἱ ἐπὶ τὰ πετρώδη" - "coloro che sono **SOPRA** il terreno roccioso"

• "οἱ εἰς τὰς ἀκάνθας" - "coloro che sono **TRA** le spine"

• "οἱ ἐπὶ τὴν γῆν τὴν καλὴν" - "coloro che sono **SOPRA** la terra buona"

V. 15: "Οὗτοι δέ εἰσιν οἱ παρὰ τὴν ὁδόν" - "Questi sono coloro che stanno **PRESSO** la strada". La preposizione "παρὰ" indica vicinanza, non identità. L'uomo è accanto alla strada, non è la strada stessa. Il seme (λόγος) viene seminato in questo contesto, ma Satana lo porta via subito. L'uomo, nella sua posizione di passaggio, non permette al seme di radicare.

V. 16: "οἱ ἐπὶ τὰ πετρώδη σπειρόμενοι" - "coloro che sono seminati **SUL** terreno roccioso". "ἐπὶ" significa "sopra". L'uomo si trova sopra un terreno roccioso, non è il terreno stesso. Ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radice in sé stessi (οὐκ ἔχουσιν ρίζαν ἐν ἑαυτοῖς). La mancanza di radice è interna, ma la posizione (sopra la roccia) impedisce una crescita profonda.

V. 18-19: "οἱ εἰς τὰς ἀκάνθας σπειρόμενοι" - "coloro che sono seminati **TRA** le spine".

"Εἰς" indica immersione in un ambiente. L'uomo è circondato dalle spine (preoccupazioni, ricchezze, desideri). Il seme e l'uomo sono insieme in questa posizione, e le spine soffocano entrambi. L'uomo è attivo nel permettere alle preoccupazioni di entrare (εἰσπορευόμενοι) e soffocare la Parola.

V. 20: "οἱ ἐπὶ τὴν γῆν τὴν καλὴν σπαρέντες" - "coloro che sono seminati **SULLA** terra buona". Ancora "ἐπὶ" per indicare la posizione. L'uomo è sopra una terra buona, e qui il seme attecchisce e fruttifica. L'uomo accoglie la Parola (παραδέχονται) e la fa fruttificare attraverso la sua posizione favorevole.

In sintesi, l'analisi grammaticale rivela che l'uomo è sempre distinto dal terreno: è colui che si posiziona in un certo contesto esistenziale. Il seme (la Parola) viene seminato dove l'uomo si trova, e il risultato dipende da questa posizione. L'uomo non è passivo: la sua capacità di ascoltare, accogliere e perseverare determina l'esito. La responsabilità è di scegliere dove collocarsi, lavorando per essere "sulla terra buona" piuttosto che in altre posizioni sterili.

Analisi di Marco 4:15-20 - La posizione esistenziale dell'uomo.

Dal versetto 15: "Οὗτοι δέ εἰσιν οἱ παρὰ τὴν ὁδόν" - "Questi sono coloro che stanno **PRESSO** la strada". Il testo è chiarissimo: non dice "voi siete la strada" ma "voi state presso la strada". La preposizione παρὰ indica vicinanza, prossimità, non identità. L'uomo non è il

terreno stradale, ma si colloca accidentalmente o volontariamente in quella posizione esistenziale.

Al versetto 16: "οἱ ἐπὶ τὰ πετρώδη σπειρόμενοι" - "coloro che sono seminati SOPRA il terreno roccioso". Ancora più esplicito: ἐπὶ + accusativo significa "sopra", "sul". L'uomo è sopra il roccioso, non è il roccioso. La sua identità rimane distinta dal terreno su cui si posiziona.

Al versetto 18: "οἱ εἰς τὰς ἀκάνθας σπειρόμενοι" - "coloro che sono seminati TRA le spine". La preposizione εἰς esprime ingresso, immersione in un ambiente. L'uomo si trova in mezzo alle spine, non è una spina lui stesso.

Infine al versetto 20: "οἱ ἐπὶ τὴν γῆν τὴν καλὴν σπαρέντες" - "coloro che furono seminati SOPRA la terra buona". Stessa preposizione ἐπὶ del caso roccioso: l'uomo è sopra la terra buona, non è la terra buona.

La rivoluzione ermeneutica: l'uomo mantiene sempre la sua identità di essere libero e responsabile che può: cambiare posizione (da presso la strada a sopra la terra buona). Lavorare il terreno su cui si trova. Decidere consapevolmente dove collocarsi. Il seme viene sempre seminato DOVE L'UOMO SI TROVA. La differenza non è nel seme (che è sempre lo stesso λόγος) né nella natura ontologica dell'uomo (che rimane sempre immagine di Dio), ma nella POSIZIONE ESISTENZIALE che l'uomo occupa nel momento dell'incontro con la Parola. Questa lettura restituisce all'uomo la sua dignità di soggetto libero: non siamo predestinati ad essere terreni cattivi, ma siamo chiamati a riconoscere dove ci troviamo e, se necessario, spostarci in una posizione più favorevole all'accoglienza del seme. La conversione non è cambiare la propria natura, ma cambiare posizione nel paesaggio spirituale.

L'uomo non è il terreno, ma sta SOPRA il terreno - o meglio, è in una relazione dinamica con il tipo di terreno su cui si posiziona o vicino a cui dimora. La genialità della parabola sta in questa topografia spirituale mobile.

Il punto che hai sottolineato: il luogo/da dove ascoltano, non sull'identità (chi) in senso esclusivo.

Frase chiave (greco)

- Οὗτοί δέ εἰσιν οἱ παρὰ τὴν ὁδόν, ὅπου σπείρεται ὁ λόγος, καὶ ὅταν ἀκούσωσιν ...

Punti grammaticali essenziali

1. **Οὗτοι** = pron. dimostrativo, nominativo maschile plurale → indica *persone*, ma grammaticalmente è un termine identificativo, non il tratto distintivo definitivo.
2. **Οἱ παρὰ τὴν ὁδόν** = gruppo nominale con articolo + preposizione + accusativo: è **una caratterizzazione locativa** — “quelli presso la strada / lungo la strada”. Qui la **localizzazione** è sintatticamente prominente perché è parte della frase predicativa che identifica *quali* “questi” siano.
3. **Ὃπου σπείρεται ὁ λόγος** = proposizione relativa di luogo (“dove è seminata la parola”). Questa clausola precisa **il luogo in cui avviene l'azione del seminare** e quindi stabilisce il contesto spaziale rilevante per l'ascolto.
4. **Ὃταν ἀκούσωσιν** = temporale/condizionale con congiuntivo (3^a pl.), il soggetto sottinteso è **οὗτοι** — “quando (essi) ascoltano”. Ma il verbo **ἀκούσωσιν** va letto insieme al contesto locativo: *essi ascoltano lì* (in quel contesto/da quel luogo).
5. L'enfasi grammaticale cade dunque su **parafrasi locativa**: “*questi — quelli che sono presso la strada, là dove è seminata la parola — quando ascoltano (in quel luogo/contexto)...*”.

Conclusione grammaticale (corretta e sintetica)

- **Sì, “οὗτοι” indica persone**, ma la costruzione mette **in rilievo il luogo** — **παρὰ τὴν ὁδόν / Ὃπου σπείρεται ὁ λόγος** — come il tratto distintivo che differenzia questo gruppo dagli altri.
- Quindi, grammaticalmente, la **differenza principale non è “chi” in senso astratto, ma “da dove / in quale situazione” ascoltano**. L'elemento locativo è sintatticamente e semanticamente prominente nella frase e costituisce la vera distinzione nel contesto della pericope.

Quando Gesù dice "οἱ παρὰ τὴν ὁδόν" - "coloro che stanno PRESSO la strada" - sta descrivendo una posizione esistenziale, non un'identità fissa. L'uomo può scegliere su quale terreno collocarsi, o può trovarsi inconsapevolmente vicino a certi tipi di terreno che condizionano la sua capacità di far fruttificare il seme. La strada non è l'uomo, ma il luogo dove l'uomo decide di sostare - e quella posizione determina l'esito del seme. Così per il terreno roccioso: non è che l'uomo sia roccia, ma che si è messo su un suolo superficiale dove nulla può mettere radici profonde. Le spine non sono l'uomo, ma sono il tipo di vegetazione che cresce nel terreno dove l'uomo ha piantato la sua tenda - e quella vegetazione compete con il seme per le stesse risorse.

Questa lettura capovolge completamente la prospettiva predeterminata: non siamo destinati a essere un certo tipo di terreno, **ma siamo viandanti che possono spostarsi da un terreno all'altro**. L'uomo che oggi è "presso la strada" domani può decidere di trasferirsi in un

campo ben lavorato. La responsabilità non sta nell'essere un buon terreno per natura, ma nel scegliere consapevolmente su quale terreno abitare. Il seminatore semina dappertutto - sulla strada, sul roccioso, tra le spine, sul buon terreno - ma il frutto dipende da dove l'uomo ha costruito la sua casa esistenziale. Chi dimora permanentemente presso la strada si condanna a essere un superficiale; chi sceglie di abitare la terra profonda si dispone alla fecondità.

La parabola allora diventa un invito alla mobilità spirituale: non accontentarti del terreno dove ti trovi, lavoralo, trasformalo, o spostati in un luogo più fertile. Il "cuore" di cui parla Gesù non è il terreno, ma la capacità di scegliere dove collocarsi, come abitare i diversi terreni che la vita ci offre. L'uomo non è passivo ricettacolo, ma architetto del proprio paesaggio interiore.

QUINDI?

Per concludere possiamo dire che: la parabola del seminatore si configura come un testo di estrema complessità, sia per la sua struttura narrativa sia per il suo contenuto simbolico. La scelta iniziale di non specificare né il tipo di seme né le caratteristiche del terreno introduce fin da subito un elemento di ambiguità, che non può essere superato senza considerare attentamente le condizioni materiali e le variabili implicite nel processo agricolo. Gesù sembra intenzionalmente porre il lettore di fronte alla difficoltà interpretativa, anticipando la pluralità dei risultati possibili e richiamando l'attenzione sulla necessità di analizzare con cura le conseguenze delle azioni del seminatore. L'assenza di dettagli concreti costringe a una lettura riflessiva e comparativa, che deve considerare le condizioni del terreno, la qualità della semina, la disponibilità di acqua, e la presenza di elementi concorrenti o potenzialmente dannosi. Questa impostazione narrativa trova un parallelo nei testi rabbinici, dove il successo della semina dipende dall'interazione tra fattori naturali e intervento umano, come emerge nelle discussioni di Moed Katan, Bava Batra e Kilayim. La capacità di prevenire danni e massimizzare il raccolto non è automatica, ma richiede una valutazione concreta e una conoscenza delle regole e dei principi agricoli, etici e pratici. La parabola, dunque, si presta a una lettura sia materiale sia allegorica, in cui ogni scelta agricola è potenzialmente significativa, ma il lettore deve essere pronto a confrontarsi con la complessità intrinseca del processo.

Gesù, nella sua spiegazione successiva, non procede a chiarire immediatamente il senso di tutti gli elementi della parabola, ma certifica esplicitamente la difficoltà del mashal dicendo che se non si comprende la prima parte, sarà impossibile capire le altre. Questa dichiarazione non è una semplice

ammonizione, ma un'indicazione pedagogica: il testo richiede un approccio graduale, attento e riflessivo, simile a quello dei maestri rabbinici che valutano attentamente lo stato del terreno, le necessità della semina e i rischi di perdita. La parabola diventa così un invito a osservare la realtà con precisione, a considerare le variabili e a riconoscere che la comprensione non deriva da una lettura superficiale, ma dall'analisi dei dati concreti e delle possibilità pratiche. La difficoltà della parabola non è un ostacolo formale, ma la dimensione stessa in cui il seminatore, il seme e il terreno dialogano con il lettore, sollecitando una partecipazione attiva e una riflessione sulle condizioni e sulle conseguenze delle azioni.

La complessità del mashal è ulteriormente accentuata dall'assenza di classificazioni del terreno o del seme, come sarebbe avvenuto nei trattati halakhici. Nel Talmud e nella Mishnah, la distinzione tra campi incolti, arati, seminati, vigneti o orti, così come la differenziazione tra semi e alberi, permette di regolare in modo preciso irrigazione, raccolta e tutela del raccolto. Nella parabola, invece, questi dati non sono forniti, e il lettore deve inferirli dalle conseguenze della semina e dalle varianti possibili: semi che non attecchiscono, terreno che trattiene o respinge, minacce esterne come uccelli o spine. Ogni evento descritto ha un corrispettivo reale in termini agricoli e normativi, ma la narrazione non lo esplicita, lasciando che il lettore percepisca il rischio e l'incertezza. Questa tecnica narrativa riflette una pedagogia simile a quella rabbinica: il discepolo apprende osservando, valutando e confrontando possibilità concrete, e solo attraverso questo processo può arrivare a una comprensione autentica del messaggio sottostante.

La parabola del seminatore, quindi, si configura come un testo a più livelli, in cui la difficoltà è parte integrante dell'insegnamento. Non si tratta di un enigma da risolvere rapidamente, ma di un invito a considerare attentamente la relazione tra seme, terreno e cura del seminatore. La dichiarazione finale di Gesù, che rimarca la necessità di comprendere la prima parte prima di affrontare le altre, certifica la struttura progressiva dell'insegnamento: la conoscenza richiede pazienza, osservazione e applicazione pratica. Così, il mashal diventa un modello metodologico per l'apprendimento, in cui la complessità iniziale prepara il terreno per interpretazioni successive, simili alle discussioni rabbiniche sui rischi e sulle possibilità della semina. Comprendere il seme e il terreno nella loro interazione concreta permette di cogliere i significati allegorici e morali, senza mai perdere il riferimento alla realtà fisica della coltivazione, alla gestione delle risorse e alla responsabilità del coltivatore. La difficoltà della parabola non è un limite, ma il cuore stesso dell'insegnamento: solo chi osserva con attenzione, riflette sulle variabili e integra conoscenza pratica e comprensione tipologica può affrontare il messaggio complesso e stratificato di Gesù, così come i rabbini affrontano le sfide della gestione agricola e normativa. La parabola, in ultima analisi,

invita a una lettura attiva, alla considerazione delle condizioni materiali e alla consapevolezza dei rischi e delle possibilità, stabilendo un parallelo tra la cura del seminatore e la responsabilità del discepolo che cerca di comprendere e applicare l'insegnamento nella vita reale.

